

L'ULTIMO ATTO DELLA *SCRIPTA* VALDESE.  
NOTE SUL MS. DUBLIN,  
TRINITY COLLEGE LIBRARY, 259

1. INTRODUZIONE

Nel *corpus* che tramanda la letteratura valdese medievale,<sup>1</sup> il manoscritto Dublin, Trinity College Library, 259 occupa una posizione liminare ed eccezionale. Oltre a molte note e un indice che non fanno parte del progetto originario, il codice ha nella sua prima parte occitana (pp. 1-117) la traduzione-rimaneggiamento del carteggio latino relativo all'incontro (ottobre 1530) tra una delegazione valdese formata dai predicatori itineranti (*barba*) Pierre Masson e Georges Morel e i riformatori Ecolampadio e Bucero; nella seconda parte, che segue senza soluzione di continuità (pp. 118-25), c'è invece il verbale, in italiano, delle decisioni prese dal sinodo di Chanforan (settembre 1532), luogo e data – lo scritto porta quella del 12 – che segnano simbolicamente l'adesione del movimento valdese alla Riforma.<sup>2</sup>

Le particolarità del codice all'interno del *corpus* sono molte. In primo luogo esso, unico testimone di un testo italiano, è il solo a recare uno scritto in una lingua diversa da occitano e latino.<sup>3</sup>

In secondo luogo gli scritti del ms. 259 stanno ai margini della letteratura valdese, che pure è tutta di tono e contenuto religioso e dottrinale,<sup>4</sup> essendo l'uno un testo espositivo sotto forma di questionario, l'altro un atto amministrativo.

In terzo luogo il codice è un *unicum* per i legami cogli eventi storici coevi. È generalmente accettato, infatti, che i manoscritti superstiti risalgono a un periodo compreso tra la fine del Quattro e l'inizio del Cinque-

<sup>1</sup> Quadro sintetico in Giraud in c. s.

<sup>2</sup> Panorama critico in Cameron 1984: 138-44 e 264-7.

<sup>3</sup> Alcuni testi latini si leggono per es. nei mss. Cambridge, University Library, Dd.XV.30 e Genève, Bibliothèque de Genève, l.e. 209a.

cento, anzi le ultime ricerche spostano il *focus* sui primi decenni del XVI secolo. È altresì noto che diversi codici recano date del primo Cinquecento e che la cronologia di alcuni testi e manoscritti è determinabile con buona precisione.<sup>5</sup>

È il caso della parte finale degli *Atti degli Apostoli* nei mss. Cambridge, University Library, Dd.XV.34 e Grenoble, Bibliothèque Municipale, U.860, che per questioni di fonti non può essere anteriore al 1490, oppure di testi che traducono originali hussiti del primo Cinquecento. Rientrano in questa casistica, benché la loro utilità come termine *post quem* sia pressoché nulla, anche le traduzioni di sermoni di Iacopo da Varazze (†1298), il *Vergier de consollacion* dipendente dal *Viridarium consolationis* di Iacopo da Benevento (XIII sec.) e la versione valdese della *Somme le Roi* di Laurent d'Orléans (1279).<sup>6</sup>

Il riscontro offerto dal ms. 259 è però molto più stringente, con ovvie conseguenze non solo per la datazione, ma anche e soprattutto per le valutazioni d'ordine linguistico, considerato pure che il codice ha l'unica opera in *scripta* valdese il cui autore sia noto con buona certezza, ossia probabilmente Morel (cf. sotto).

In quarto luogo, proponendo un testo redatto in tale *scripta* e poi un altro in cui essa, nelle sue componenti grafiche, viene piegata a esprimere una lingua diversa, il ms. 259 testimonia del tramonto di una tradizione scrittoria in occitano e del sorgere di un'altra in italiano, che anticipa di trent'anni la decisione di Emanuele Filiberto sull'uso di quest'ultimo negli atti pubblici e che però ha prodotto questo unico esempio tardo-medievale.<sup>7</sup>

Infine, la presenza di una nota di possesso, anch'essa in italiano, collega il manoscritto a due personaggi del Cinquecento valdese coinvolti nell'ultima stagione dei *barba* e poi ministri riformati. Il dato getta nuova

<sup>4</sup> L'unica eccezione è il ricettario acefalo del ms. Cambridge, University Library, Dd.XV.32, per cui cf. Maraschi in c. s. (con la mia edizione critica in appendice).

<sup>5</sup> Cf. Giraud in c. s.

<sup>6</sup> Cf. Giraud in c. s.; sugli *Atti* Menichetti 2021: 62 e Cicchella–Menichetti 2021: 1236; sui testi hussiti Poetz 2021: 30-2 e 132-253 e Poetz in c. s.

<sup>7</sup> Sul patrimonio linguistico dei valdesi alpini cf. Rivoira in c. s., Rivoira 2019 e Rivoira–Tron 2014, nonché il contributo di Rivoira in questo volume.

luce sulla circolazione dei codici e qualifica ulteriormente il manoscritto come protagonista della transizione dal valdismo medievale alla Chiesa riformata.

Per questi motivi il ms. 259, finora mai affrontato organicamente,<sup>8</sup> va sottoposto a un esame complessivo, basato sull'edizione integrale e con speciale attenzione agli aspetti linguistici e di *scripta*. Di questo lavoro in corso si danno qui i primi risultati: dopo una descrizione aggiornata del codice e alcune precisazioni sulla sua storia esterna, si attirerà l'attenzione sul testo occitano, di cui s'illustreranno contesto storico, genesi e struttura, proponendo infine delle note linguistiche.<sup>9</sup>

## 2. DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO E STORIA INTERNA<sup>10</sup>

Il codice, cartaceo e in buono stato di conservazione, conta 64 carte, paginate da 1 a 128, che misurano mm 152,4 × 108 circa (ma cf. sotto) e ospitano 25/28 righe di scrittura. A p. 117 il primo testo è concluso da

<sup>8</sup> Il codice è consultabile in riproduzione digitale alla pagina <https://digitalcollections.tcd.ie/concern/works/wd376229d?locale=en>. La descrizione più recente, ristretta all'essenziale, è in Poetz 2021: 33-6. Verbale e pochi estratti occitani (con alcuni errori) in Vinay 1975, che dà pure un inquadramento storico (su cui cf. però Cameron 1984: 129-138) e tutto il carteggio latino. Utile rassegna degli studi sul testo in Bucer, *Briefwechsel* (Friedrich *et alii*): 24-25, n. 6; questo lavoro offre la lettera di Ecolampadio a Bucero (cf. sotto), la risposta di quest'ultimo ai *barba*, un'ipotesi di ricostruzione della lettera-questionario sottopostagli (*ibi*: 24-39; ma cf. sotto) e un apparato di note stringato ma efficace. Il codice è menzionato da Cameron 1984 *passim*. Ulteriori rimandi bibliografici nei lavori citati.

<sup>9</sup> Rimando a un prossimo contributo l'analisi del testo italiano, della sua *scripta* e dei rapporti tra i due scritti.

<sup>10</sup> La descrizione integra Poetz 2021: 33-36. I testi del codice sono in edizione critica conservativa secondo questi criteri: distinzione di *u* da *v* e *i* da *j* e inserimento di maiuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno (il segno / riproduce quello in uso nel codice); resa in corsivo delle porzioni di testo oggetto di abbreviazione; correzioni solo dove necessario; uso di [ ] per le integrazioni da danno meccanico e di ( ) per le letture dubbie (le parentesi sono vuote quando la lezione è illeggibile). I riferimenti sono dati per pagine e linee del codice; la barretta verticale | segnala il passaggio da *recto* a *verso*; quella doppia || il cambio di carta.

*Anno salutis nostre .1530.* | *Christo Gracias*. La data è da riferirsi al solo scritto e non alla confezione del manoscritto, che dev'essere posteriore al 12 settembre 1532: tra l'ultima pagina del testo occitano e la prima di quello italiano (pp. 117-8 = c. 59r-v) non vi è cambio di mano evidente, sicché la sequenza dei testi pare frutto di un progetto editoriale coerente posteriore a Chanforan.

La rilegatura in cuoio è piú tarda: sul dorso stanno, dall'alto in basso, la scritta dorata *EPISTOLE* (in verticale); la segnatura precedente *C. / 15. / 18* (in oro); un'etichetta con quella corrente *259*.

In testa e in coda al codice si trova un bifoglio marmorizzato incollato per metà ai piatti anteriore e posteriore e per metà a una carta di guardia moderna. Sul *verso* della prima guardia, la scritta in matita grigia *vamped Sept 1936*, col timbro della biblioteca, data l'ultimo restauro. Segue un'altra guardia, anch'essa moderna, sul cui *recto* vi sono, sempre in matita grigia, le segnature *C. 5. 18.* e sotto, tra parentesi, *259*; il *verso* è bianco. Un'ulteriore guardia, in questo caso antica, ospita sul *recto*: 1) la segnatura *C. 5. 18* seguita, nella riga successiva, dalla nota *Calf*, il tutto in matita grigia e sul margine destro, nel terzo superiore della pagina; 2) annotazioni in francese, seriori rispetto all'allestimento del codice (cf. sotto) e così articolate: 2a) nell'angolo destro in alto *Articles p. 21 | Toute la p. 22* (col secondo 2 su 0); 2b) piú in basso *Le suivant est au livre de | l'instruction des enfans*; 2c) all'altezza delle note del punto 1), ma allineata a sinistra e in parte coperta dalla legatura, la sequenza *on. 3 / — / 46 / 52 / 172 /* (con — in inchiostro piú scuro e tratto piú largo, forse a cancellare una scritta precedente ora illeggibile); 2d) piú in basso e quasi a centro pagina *Le 15. / p. 66*. Sul *verso* di questa carta, nell'angolo superiore destro, si trovano tre altre segnature antiche (d'inchiostri e mani differenti) anteriori a C.5.18, di cui due biffate: ~~FFF.13~~ | ~~K.2.~~ | *G 94.*

Segue il corpo principale del manoscritto. Dopo quello occitano, il testo italiano termina a p. 125 (= c. 63r), di cui occupa solo il primo quarto. A p. 126 (= c. 63v) comincia l'indice degli argomenti, in francese e di mano simile a quella che ha vergato le note sulla guardia iniziale, il quale s'estende anche su p. 127 e sulla metà inferiore di p. 128; la parte superiore di p. 128 è invece occupata da sette linee di testo, di mano piú antica rispetto all'indice e in italiano.

Il codice si chiude oggi con una guardia moderna, sul cui *verso* è incollato il bifoglio marmorizzato mentre sul *recto*, in basso e a centro pagina, c'è il timbro della biblioteca.

Malgrado il progetto editoriale coerente, in corrispondenza delle pp. 31-3 (ossia del passaggio da c. 16 a c. 17) il manoscritto ha un'incongruenza vistosa.

Lo scritto qui discute del battesimo dei bambini, traducendo la risposta di Bucero (cf. sotto). Questa innanzitutto recita (Bucer, *Briefwechsel* (Friedrich *et alii*):<sup>11</sup> 58, ll. 34-6):

Quicquid homines administramus, externum est et per se ad salutem, hoc est animi immutationem, nihil conferre potest. Monere potest, sed frustra, donec cor tanget spiritus Christi,

che il testo valdese rende (p. 31, ll. 24-6):

Tot quant li ome administron es cosa exterior e de si | non po profeytar alcuna cosa a salu, czo es a la | mitacion de l'animo.

La traduzione è fedele, al di là dell'omissione dell'ultima frase e di un minimo scarto rispetto all'ipotesto (*Tot quant li ome administron* 'Tutto ciò che gli uomini amministrano' / *Quicquid homines administramus*).<sup>12</sup> L'ultima parola di p. 31 è *animo*: seguono un punto e un segno riempitivo a forma di 7 che si allunga nel margine inferiore, quindi un terzo di riga è lasciato vuoto; inoltre, mentre le pagine precedenti (17-30) hanno 25 righe di scrittura, p. 31 ne conta 26; infine p. 32 è bianca.

La lettera di Bucero, tuttavia, procede prima con una frase che sigleremo *A* (*Buc.*: 58, l. 37):

Vt autem sciatis, qua nos fide pueros baptizemus,

quindi (*B*) con un lungo passo cancellato e riportato in apparato (*ibi*):

Scimus Deum non mutari et, quae semel illi per se placuerunt, nunquam disciplicere. Placuit illi, vt fidelium suorum pueri ecclesiae suae addicerentur sacramento novae vitae, quam ipse suo spiritu largitur symbolo. Id ergo adhuc illi placet. Scimus, quaecunque sacramenta et ceremonias Deus vnquam populo suo instituit, in hoc instituisse, vt eius per ea in suos bonitas in ecclesia praedicaretur et ad illa ad studium pietatis excitaretur.

<sup>11</sup> Di seguito *Buc.*

<sup>12</sup> In *mitacion* 'mutamento' la *i*, se non è banale errore paleografico per *u*, va intesa come grafia per /y/ (cf. Borghi Cedrini 2017: 178).

infine con *C* (*ibi*: 58, ll. 37-8; 59, ll. 1-3):

Scimus, etsi nos alias ac pauciores uetus populus ceremonias habeamus, in nullum tamen alium vsum nos eas accepisse quam illi suas, hoc est, vt ecclesiae per ea societas melius seruetur, Dei in nos bonitas per illa praedicetur et nos ad studium pietatis incendamur.

Il testo valdese, dopo la pagina bianca, riprende a p. 33 (= c. 17r) traducendo *A* (ll. 1-2):

Mas aczo que vos sapia per | qual fe nos baptejen li enfant

e *C* (ll. 2-9):

nos saben, | ben *que* nos hayan autras cerimonias e *plus* | poc *que* lo poble antic, nos emperczo non las | haver receopu en alcun autre husage *que* aquilh | receopron las lors, czo es aczo *que* la *cumpagnia* | de la Gleysa fossa melh garda per lor | e la bonta de Dio sia semilhatment manifesta per | lor e nos sian embrassa a l'estudi de pieta.

Il rispetto dell'intenzione di Bucero, che aveva espunto *B*, fa pensare che il traduttore abbia lavorato su una copia in pulito della lettera rispetto a quella conservata (cf. sotto).

Resta però da spiegare lo stacco rappresentato da p. 32 bianca e il problema è aggravato dal fatto che a partire da c. 17 (= pp. 33-4) non solo le carte sono di dimensioni lievemente ridotte, ma s'individuano nei margini inferiori delle lettere che permettono di ricostruire la fascicolazione di questa parte di codice:<sup>13</sup> *a* (p. 33 = c. 17r), *b* (p. 48 = c. 24v), *c* (p. 64 = c. 32v) e *d* (p. 96 = 48v). Fatta eccezione per *a*, l'unica su un *recto* (cf. sotto), tutte le altre segnalano la fine di fascicoli: *b* e *c* chiudono due quaderni (cc. 17-24 e 25-32); *d* un ottonione (cc. 33-48); le restanti carte (49-64) formano un altro ottonione, benché non vi sia *e* a c. 64v (= p. 128).

Una spiegazione dello stacco senza danni testuali tra p. 31 e p. 33 può venire dalla connessione di tre dati:

<sup>13</sup> Contrariamente a quanto sostiene Poetz 2021: 34.

1. la prima parte del codice (= pp. 1-32) corrisponde a 16 cc.;
2. le pp. 1-16 (= 8 cc.) hanno 27 righe;<sup>14</sup> le pp. 17-32 (= 8 cc.) ne contano 25 da p. 17 a p. 30 (cf. sopra), quindi 26 a p. 31 e nessuna a p. 32;
3. pur senza cambi di mano, l'inchiostro utilizzato alle pp. 1-16 pare analogo a quello presente da p. 33 in poi, mentre quello di pp. 17-31 (p. 32 è vuota) è piú chiaro.

La parte di codice corrispondente a pp. 17-32 sembra dunque estranea rispetto a quanto la precede e segue: poiché essa equivale a un quaderno, si può pensare che sia stata inserita in un secondo momento per colmare una lacuna, come dettagliato di seguito.

In origine, il testo occitano era vergato su: l'ottonione *a* (pp. 1-32); il quaderno *b* (pp. 33-38); il quaderno *c* (pp. 49-64); l'ottonione *d* (pp. 65-96); parte di un ulteriore ottonione senza sigla (pp. 97-117). In *a*, il testo occupava tutto lo spazio disponibile (32 pp.), terminava con *animo* e aveva la sigla sull'ultima pagina. A un certo punto, le pp. 17-32 (= 8 cc., corrispondenti a un quaderno) cadono e sulla prima pagina di *b* si riporta la lettera *a*, come *rappel* dell'originaria struttura. Il testo mancante viene vergato su un nuovo quaderno, ma il copista usa un inchiostro piú chiaro e dispone 25 righe per pagina invece che 27, salvo a p. 31, dove arriva a 26 perché altrimenti ne sarebbe rimasta solo una scarsa sull'ultimo *verso* (= p. 32), che invece preferisce lasciare bianca.<sup>15</sup>

Quest'ipotesi può parere onerosa, ma una proposta simile è stata avanzata per gli *Atti*.<sup>16</sup> Nel nostro caso, se la ricostruzione è corretta, bisogna pensare che dello scritto circolassero almeno due copie: una rappresentata da quanto conservato alle pp. 1-16 e 33-117, l'altra, perduta,

<sup>14</sup> Le pp. 11 e 12 hanno una rubrica nel margine inferiore, fuori dallo specchio di scrittura.

<sup>15</sup> Si può anche pensare che *a* non fosse un ottonione, bensí la successione di due quaderni: ma allora *a* dovrebbe trovarsi a p. 16, *b* avrebbe indicato la fine del quaderno perduto e cosí via per le signature degli altri fascicoli.

<sup>16</sup> Lì però si tratta della parte finale: cf. Menichetti 2016: 159.

da cui si è copiato il testo oggi alle pp. 17-31; oppure che quest'ultima parte sia stata ri-tradotta dal latino.<sup>17</sup>

L'esame della paginazione, dei *marginalia* e degli altri interventi permette di dare ulteriore profondità alla storia interna del codice.

La paginazione va oggi da 1 a 128, ma è l'esito di almeno tre operazioni (cf. Todd 1865: 9; Poetz 2021: 34-5). Il corpo principale (pp. 1-125) è numerato in inchiostro marrone, mentre la numerazione delle pp. 126-8, vergata per completezza e dunque seriore, è in matita grigia. Il corpo principale inoltre era in origine cartulato e non paginato. Concorrono a questa constatazione sia gli antichi numeri di carta, ancora leggibili in molti punti (ess. p. 3, dove 3 è ricavato su 2; p. 67, con 67 accanto a 34), sia i riferimenti agli argomenti nell'indice, dove si danno le carte e non le pagine. Todd (1865: 9), ripreso da Poetz (2021: 34), suggerisce che la primitiva cartulazione sia stata effettuata dalla stessa mano che ha redatto l'indice.

Il codice ha poi due serie di note a margine. La prima, già rilevata da Todd (1865: 12-3), consta di annotazioni in francese disposte perlopiù alle pp. 8-27, cui se ne aggiungono altre sparpagliate. Esse assolvono alle funzioni di rubrica-commento (ess. pp. 8 *Imposition* | *des mains*; 46 *Confession* | *auriculaire*; 50 *Magistrats* | *papistes* | *juges legi* | *times*) o d'indicazione sulla struttura del testo (es. p. 25 *Dispute* | *contre les* | *Anabaptiste(s)* | *jusqu'au feuillet* | 23 .b. – si noti anche qui il riferimento alle carte). Per Todd (1865: 19), questa serie è da collegare alla mano responsabile dell'indice a fondo codice, assegnata al XVII secolo da Poetz (2021: 37) e che sarebbe quella

<sup>17</sup> Un altro dato, in parte contraddittorio rispetto a quanto proposto, viene dall'analisi della rigatura. Essa pare assente a partire da p. 33, mentre è visibile nelle carte precedenti, sia in quelle corrispondenti a pp. 1-16, sia in quelle che ospitano le pp. 17-32 (tra queste anche c. 16v = p. 32, bianca). Da un lato, questa differenza spiega l'aspetto più irregolare di specchio e linee di scrittura a partire da p. 33. Dall'altro, suggerendo che le pp. 1-32 siano solidali per quanto riguarda l'allestimento della pagina, apre alla possibilità che le attuali pp. 17-32 non siano state aggiunte in un secondo momento, bensì che risalcano allo stesso "stadio" di pp. 1-16. A questo riguardo si può però rilevare che, se le pp. 17-32 colmano una lacuna, è del tutto ragionevole aspettarsi che si sia voluto imitare la rigatura delle pagine precedenti. La differenza di allestimento tra pp. 1-32 e quelle che seguono, in ogni caso, è un dato che andrà ulteriormente meditato in vista dell'edizione dei testi.

di Jean-Paul Perrin (Todd 1865: 19): costui risulterebbe dunque responsabile dell'indice, della cartulazione, dei *marginalia* francesi e delle tre annotazioni sul *recto* della seconda guardia anteriore (cf. sopra).

La seconda serie invece non è stata rilevata né da Poetz 2021 né da Todd 1865. Si tratta di riferimenti bibliografici alle pp. 1, 3, 4, 7-16 (due volte alle pp. 10 e 11, tre a p. 15) e 20, in matita grigia (da avvicinare a quella che numera le pp. 126-8?) e tutti riportabili a una formulazione del tipo *Scultet* | *p. 295* (cito da p. 7). Il rimando è all'edizione secentesca della lettera di Ecolampadio pubblicata in Scultetus, *Annales II*: 295-306 e dimostra l'attività di uno studioso in un periodo successivo a Todd (1865) e forse precedente la riedizione del 1934 in Oekolampad, *Briefe* (Stahelin): 510-5.

Restano per ora prudentemente escluse dalla prima tipologia, ma potrebbero esservi ricondotte, altre annotazioni, perlopiù cifre (es. pp. 23, 59 e 64), *maniculae* (pp. 24, 54 e 63) e altri segni (es. # alle pp. 26 e 118), che testimoniano di un'intensa attività di studio svolta in particolare sul testo occitano.

A questo interventismo nei margini ne va affiancato un altro nel corpo del testo, che andrà convenientemente indagato per stabilire le fasi di lavoro e le eventuali connessioni con le glosse. Si tratta di sottolineature e cancellature di parole o interi passi, ma anche di veri e propri interventi correttori. A p. 8, ll. 10-3, per es., si parla dell'apprendistato del predicatore:

[...] E proven li predit re | querent entre de nos .13. o .X. mez de yvern de | 3.  
o de .4. an si ilh son de mazieras covezivols | e agradvols [...].<sup>18</sup>

Oltre alla sottolineatura e alla cancellatura, sopra 3. o de 4. una mano più corsiva, ma in inchiostro analogo a quello del testo, ha aggiunto *per tres ou quatre*, rimediando così all'erroneo .13. o .X. L'ipotesto infatti qui dice (Oekolampad, *Briefe* (Stahelin):<sup>19</sup> 504):

Et inter nos trium aut ad summum quatuor annorum tantum duobus aut tribus mensibus hybernis probantur, si congruis praestent moribus.

<sup>18</sup> Alla l. 11, 13 incerto (forse 12).

<sup>19</sup> Di seguito *Ecol.*

Poco piú avanti (p. 8, ll. 13-7) si parla dell'educazione dei *barba*:

[...] E lor ensegnen letras en aquisti | predit mes e lor faczen empenre de cor  
tuit | li capitol de *sant Mathio* e de *sant Johan* e de totas | epistolas las quals  
son dictas canonicas, una | bona part de *sant Paul*.

Dopo *Paul*, la stessa mano di *per tres ou quatre* ha integrato la lista delle letture aggiungendo, senza riscontro con l'ipotesi: *de Salomon, de Daniel et de(s) | prop(he) | tes*.

Riguardo ai testi principali, Poetz (2021: 35) ritiene che il codice «a été rédigés par plusieurs scribes», osservando però che

[à] cause de la grande similitude entre les encres utilisées et les formes des lettres, nous n'avons pas pu attribuer avec certitudes certains passages du manuscrit à l'un de ces scribes (ou à d'autres).

Distinguere e catalogare le mani all'opera nei codici valdesi è un problema affrontabile solo con un'analisi paleografica comparativa di tutto il *corpus*,<sup>20</sup> cui osta soprattutto l'indisponibilità di riproduzioni digitali a colori di molti manoscritti, tra cui la piú grave è quella dei cantabrigensi.

Nel nostro caso è opportuno concentrare l'attenzione su quattro luoghi. S'è già detto dei primi due, ossia il passaggio da p. 16 a p. 17 e da p. 31 a p. 33, dove c'è un cambio d'inchiostro ma non di mano (cf. sopra); e del terzo, ossia lo stacco tra le pp. 117 (fine del testo occitano) e 118 (inizio del testo italiano), dove invece non c'è visibile differenza di mano né d'inchiostro (tuttalpiú, la scrittura del verbale è piú ariosa). A p. 123, invece, il cambio di scrittura è evidente e avviene all'interno di frase (ll. 3-4; segnalo lo stacco con #):

C. 19. Tuti quelli che sono stati # et serano salvati | sono preelleti avanti la constitutione del mondo.

Fino a *stati*, il testo è vergato in una forma di bastarda che costituisce la norma dei codici valdesi; da *et* invece la scrittura si fa piú corsiva. L'in-

<sup>20</sup> Il modello è quello proposto da Poetz 2021, che individua 12 copisti per il ms. Dublin, Trinity College Library, 260 (*ibi*: 46-9); tre per i 262 (*ibi*: 104-6) e 263 (*ibi*: 72-3); otto per il 267 (*ibi*: 87-91).

chiostro però rimane identico, sicché viene da chiedersi con Todd 1865: 19 se non si tratti dello stesso copista: di avviso opposto Cameron 1984: 207-8 e n. 28, per cui alla seconda scrittura/mano corrisponde anche un diverso orientamento teologico.

L'uso di un solo tipo d'inchiostro marrone (al netto delle tonalità) e l'assenza di decorazione tradiscono «un souci d'économie ou la nécessité de rédiger ce manuscrit de façon aussi rapide et simple que possible» (Poetz 2021: 35). Certo è ragionevole pensare che chi ha allestito il codice non avesse preoccupazioni estetiche, in quanto deputato a contenere testi senza pretese letterarie.

### 3. STORIA ESTERNA

Siamo ben informati sulla circolazione dei manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento e in particolare sulla genesi dei tre principali fondi di Cambridge, Dublino e Ginevra. Si sa poco invece sui luoghi di conservazione dei manoscritti prima ch'entrassero nei circuiti di donazione e compravendita, e quasi nulla sugli *ateliers* di confezionamento.<sup>21</sup>

Il ms. 259 entra a far parte della collezione dublinese nel 1661, insieme al resto della biblioteca dell'arcivescovo James Ussher, il quale già nel 1635 (cf. Benedetti 2006: 51) disponeva di codici valdesi un tempo posseduti da Jean-Paul Perrin, tra cui il nostro. È Perrin stesso a descriverne il contenuto:

Item le liure de George Morel, auquel sont contenues toutes les demandes que firent George Morel & Pierre Masson à Oecolampade & Bucer, touchant la Religion; & les responses desdits personnages (Perrin, *Histoire*: 59),

richiamandolo poi in diverse note (*ibi*: 46-7, 70, 79, 106, 157) e fornendo alcuni passaggi dei testi occitani, in traduzione francese (*ibi*: 46-8, 213-6) o con l'originale a fronte (*ibi*: 70-3, 79-87, 211-3).<sup>22</sup>

<sup>21</sup> Sulla circolazione e i fondi principali cf. Benedetti 2006 e Balmas–Dal Corso 1977; sui luoghi di conservazione Bo 2014; ulteriori riferimenti in Giraudo in c. s.

<sup>22</sup> I passi hanno varianti di forma e sostanza rispetto al ms. 259 e meriteranno

Lo storico afferma che i codici in suo possesso provengono dalla valle di Pragelato, aggiungendo che la raccolta è avvenuta grazie all'opera di Dominique Vignaux, «auquel nous auons l'obligation de l'amas des vieux liures des Vaudois» (Perrin, *Histoire*: 56). Come notato da Bo 2014, il ruolo di “raccoltore” va però riconosciuto a Pierre Gilles, che nella sua *Histoire ecclésiastique* affermava di essere stato lui a fornire codici al Vignaux, il quale avrebbe dovuto poi portarli al sinodo di Gap del 1603:

Nous lui fournismes aussi un grand nombre de livres des Vaudois, écrits à la main, que nous recueillismes principalement en la vallée de Luserne et Angrogne, qui sont nommez en l'histoire dudit sieur Perrin (Gilles, *Histoire* [Lantaret]: II, 188-189).

Il ms. 259 porta un altro elemento a favore della centralità del Gilles. A p. 128 si legge infatti:<sup>23</sup>

Il patr(o)ne del libro | presente è de Miser Gilio | de Gilio, ministro de lo<sup>24</sup> | Taglaret. | ¶ Miser Francesco Lorenzo, | mi( )stro<sup>25</sup> de la Vale de Sa | n Martino.

Dopo ms. *taglaret* c'è uno spazio bianco pari a metà dello specchio di scrittura; dopo ms. *martino*, nel margine destro, c'è un segno a forma di croce; seguono a capo due linee che separano la nota dalle altre scritte di p. 128, ossia la continuazione dell'indice in francese iniziato a p. 126 (cf. sopra). L'inchiostro è marrone e la mano sembra una sola; non è presente rigatura e la scrittura si dispone leggermente in obliquo dal basso verso l'alto.

Entrambi i personaggi menzionati sono noti. Secondo l'elenco stilato nel 1587 da Gerolamo Miolo, i due appartengono alla categoria dei «Barba de i quali si può haver memoria»,<sup>26</sup> dove occupano i nn. 45 e 46: «Ms.

un'analisi a parte (per il testo alle pp. 79-87 di Perrin, *Histoire*, che è una compilazione dell'autore, cf. Vinay 1975: 22-7). Una comparazione coi testi occitani dell'*Histoire*, limitata agli scritti oggetto del suo lavoro, è in Poetz 2021. Sulla “lettera del *barba* Tertian” (Perrin, *Histoire*: 73-9) tornerò in altra sede.

<sup>23</sup> La nota è segnalata da Cameron 1984: 206.

<sup>24</sup> Ms. *o* di cattiva fattura (forse *e*?).

<sup>25</sup> Inchiostro slavato e svanito (ma ovviamente è *ministro*).

<sup>26</sup> Miolo, *Histoira* (Balmas): 107.

Gilio de Gili de Val Perosa» (ossia bassa Val Chisone) e «Ms. Francesco Lorenzo di Val S. Martino»<sup>27</sup> (ossia Val Germanasca).

Stando ai dati in nostro possesso, Francesco nasce a Chiotti, frazione di Perrero (Val Germanasca), forse intorno agli anni '20 del Cinquecento. È probabile che nel 1559 predichi poco distante, a Riclaretto; dal 1564 fino almeno al 1580 è a Maniglia, altra frazione di Perrero.<sup>28</sup> Dell'anno di morte 1588 ci informa Pierre Gilles. In quell'anno, le Chiese delle Valli valdesi

furent affligées par la mort de leurs deux plus anciens pasteurs, restans encores des disciples des anciens Barbes [...]: c'estoyent les Ministres Gilles des Gilles, et François Laurens. Le premier natif au val Pérouse décéda le 6 de juin [...]. Et peu de jours après le sieur François Laurens susdit natif au val S. Martin, ayant entendu le décès de son ancien compagnon d'estude, et puis de tant d'importans voyages pour le service des Eglises, perpetuel collègue au S. Ministère, très intime ami, et parent d'affinité [...] décéda aussi [...] (Gilles, *Histoire* [Lantaret]: II, 33-4).

Francesco fu dunque compagno di studi alla scuola dei *barba* e poi di viaggi, ma anche amico e parente affine di Gilles «ovvero Giuliano de' Gigli, alias Giuliano Dughet»,<sup>29</sup> vale a dire il *Gilio de Gilio* del ms. 259, padre dello storico Pierre.

Gilio compie diversi viaggi nell'Italia del sud. Nell'estate 1555 è di ritorno in Piemonte da un «voyage faict au Royaume de Naples, ayant passé par Venise, et de là par les frontieres d'Allemagne»,<sup>30</sup> nel 1556 è di nuovo in Calabria, da cui torna nel 1557. Fino al 1560 è a Villar Pellice, quindi «predicatore nella Compagnia volante costituita dai valligiani in armi» durante la repressione del 1560-1561, poi ministro a Pinasca (Val Chisone) dal 1562 al 1565 e infine a Tagliaretto (frazione di Torre Pellice) dal 1565 alla morte nel 1588.<sup>31</sup>

La nota di p. 128 menziona quindi due ministri protestanti, abbastanza anziani per aver vissuto da protagonisti l'ultima stagione del valdi-

<sup>27</sup> *Ibi*: 112.

<sup>28</sup> Cf. Tron 2010: 280-4.

<sup>29</sup> Tron 2010: 281.

<sup>30</sup> Gilles, *Histoire* (Lantaret): I, 86.

<sup>31</sup> Cf. complessivamente Tron 2010: 281-4 (la cit. è a p. 283)

smo medievale e legati tra di loro da vincoli di amicizia e parentela, nati a poca distanza (la Val Germanasca è un ramo laterale di quella del Chisone), probabilmente pressoché coetanei e che scrivono in italiano. Se la specifica *de lo Taglaret* si riferisce al periodo pastorale di Gilles a Torre Pellice, la nota risale al 1565-1588; se invece è relativa a Tagliaretto frazione di Pinasca, va riportata al 1562-1565.

Il codice è stato posseduto prima dall'uno e poi dall'altro, secondo l'ordine di apparizione, o era un bene in comune? E chi è l'estensore della nota? Come che sia, poiché il manoscritto fu assemblato non prima della seconda metà del 1532 (cf. sopra), la nota riduce a poca cosa gli anni in cui se ne perdono le tracce: il dato è eccezionale, posto che invece per vedere ricomparire gli altri manoscritti valdesi bisogna attendere i primi del Seicento. Grazie a questa nota, inoltre, il nostro è l'unico esempio di codice certamente posseduto da *barba* «de i quali si può haver memoria» (cf. sopra).<sup>32</sup> È poi ragionevole presumere che sia passato in eredità da Gilles a Pierre, e da questi giunto a Perrin.

#### 4. IL CARTEGGIO COI RIFORMATORI

##### 4.1. *Dalla Provenza a Basilea e Strasburgo (e ritorno)*

Nel quadro dei contatti tra valdismo alpino e riformatori (cominciati negli anni '20 del Cinquecento), nel settembre 1530 dalla Provenza – forse da Mérindol (dip. Vaucluse, ma cf. sotto) – vengono inviati due emissari a conferire con Ecolampadio e Bucero.<sup>33</sup> La scelta, come dice Miolo, *Histoira* (Balmas): 110, cade su un *barba* borgognone:

Ms. Pietro Massone di Borgogna, il quale fu mandato in Alemagna per conferire con i primi Ministri di detta Alemagna sopra il fatto della Religione et riformare la loro Religione Valdese

<sup>32</sup> Un'altra pista d'indagine può venire dal *Nuovo Testamento* del ms. Zürich, Zentralbibliothek, C 169, che a c. 239v ha molte note di possesso di abitanti di Pragelato, tra cui un *Toumas Brevore* (cognome di lettura dubbia) che potrebbe richiamare «Tomaso Bermondo di Pragella» citato da Miolo, *Historia* (Balmas): 111 (cf. anche Jaymes 2011: 13).

<sup>33</sup> Cf. Cameron 1984: 134-5.

e su un altro proveniente da Freissinières (Hautes-Alpes):

Georgio Morello di Fraisciniera il quale fu compagno di Pietro Massone per andar in Alemagna [...].

L'itinerario seguito dai due è descritto nella lettera-questionario indirizzata a Bucero, di cui c'è solo il testo occitano (p. 5, ll. 22-24):

Donca nos sen vengu prumierament a li teo fraire | li qual demoran a Nou-chastel,<sup>34</sup> a Morant e a Ber|na, de li qual sen ista manda a Bassilea a Co|lampadio [...].

La prima tappa è Neuchâtel, dove Morel e Masson avranno visto Guillaume Farel per poi spostarsi a *Morant* (Murten, Canton Friburgo) e a Berna, sede di Berchtold Haller; infine a inizio ottobre 1530 sono a Basilea da Ecolampadio. La lettera-questionario che gli viene sottoposta, forse scritta dopo il colloquio come promemoria,<sup>35</sup> riceve due risposte (cf. sotto). Il 17 ottobre, Ecolampadio invia una nota a Bucero per annunciargli l'arrivo dei valdesi. Da una lettera dell'alsaziano a Zwingli, sappiamo che Bucero era rientrato a Strasburgo non prima del 17 stesso mese: se i *barba* sono partiti da Basilea quel giorno o l'indomani, l'incontro non può essere avvenuto prima della sera del 18.<sup>36</sup> Nella sua risposta, Bucero scrive che (*Buc.*: 48, ll. 11-4):

Vnum hoc vnice nobis dolet, nunc occupatiores nos esse, quam vt tam fuse, quam vellemus, vobis respondere liceat. Fusius tamen de singulis cum dilectis fratribus nostris Georgio Morello et Petro Lathomo locuti sumus.

Questo scritto non è esplicitamente datato, ma dev'essere posteriore alla partenza di Morel e Masson da Strasburgo, avvenuta al più presto il 19 ottobre.<sup>37</sup> Alla fine della lettera infatti v'è un indirizzo (*Buc.*: 73, ll. 18-20):

In prouincia Caprieres oppidum in comitatu Auenionis, 6 milliaribus propre Familia des Marres. Caballion, 4 milliaribus in Famil[ia] A. Carbonel.

<sup>34</sup> Ms. *Monchastel*, ma cf. sotto.

<sup>35</sup> Cf. *Ecol.*: 509-10, n. 2.

<sup>36</sup> Cf. *Buc.*: 43, n. 1.

<sup>37</sup> Cf. *ibid.*; si noti la latinizzazione del cognome *Masson* > *Lathomus*.

Come notano gli editori (*ibi*: 74, n. 127),

[d]iese ungewöhnlich ausführliche Adresse mit genauen Orts- und Entfernungangaben zeigt, daß nicht Morel und Masson den Brief mit zurückgenommen haben, sondern daß Bucero ihn nach ihrer Abreise aus Straßburg verfaßt und mit Boten geschickt hat.

Tra *Caprières* (Cabrières-d'Avignon, Vaucluse) e *Caballion* (Cavaillon, Vaucluse) corre una dozzina di chilometri, mentre Mérindol (cf. sopra) è poco più distante verso sud-est.<sup>38</sup> Il quadro è ulteriormente precisato dal fatto che i Carbonel erano «eine seit 1241 nachweisbare, aus Montauban stammende waldensische Familie».<sup>39</sup> La lettera di Bucero avrebbe dunque raggiunto i due *barba* nel punto di arrivo (e forse di partenza, cf. sotto) del loro viaggio. La spiegazione più plausibile è che Bucero fosse troppo occupato per redigerla prima della loro partenza, ma ci si può anche chiedere se non abbia pesato il timore di perquisizioni.

Ecolampadio invece, come detto, dà due risposte. La prima è del 13 ottobre ed era posseduta dai *barba* al momento dell'incontro con Bucero, come s'evince dalla nota di Ecolampadio del 17 (*ibi*: 40, ll. 1-3):

Ostendent, quid illis responderim. Tu ne multis confabulationibus horas perdas, leges scripta mea, et uel illis probatiora dato uel aliqua commendatiuncula approbato, ut sic a te in pace dimissi sua corrigere incipiant!

C'è da chiedersi se Morel e Masson avessero anche la seconda risposta, che non è datata (e *scripta* nella nota a Bucero non aiuta). Staehelin osserva che «jedenfalls scheint es auf ein persönliches Gespräch, nicht auf eine schriftliche Anfrage zurückzugehen», sicché

kann Oek. zwischen dem 13. und 17. Okt. weitere Unterredungen mit ihnen gehabt haben und daruch zu diesem zweiten Gutachten veranlaßt woren sein; es ist aber auch möglich, daß die Männer auf der Rückreise von Straßburg noch einmal bei Oek. ankehrten, und daß das zweite Gutachten dann entstanden ist (*Ecol*: 519, n. 1).<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Cabrières fu uno dei principali centri valdesi nel sud della Francia fino alla persecuzione del 1545 (cf. *ibi*: 73, n. 124).

<sup>39</sup> *Ibi*: 74, n. 126 (nulla è detto sui Des Marres).

<sup>40</sup> L'osservazione è ripresa *ibi*: 40, n. 4.

Un'ulteriore possibilità è che anche per questa seconda risposta di Ecolampadio i *barba* avessero optato per la spedizione. Tale ipotesi necessiterebbe di prove, ma lo stesso, a rigore, può dirsi per quella di un viaggio di ritorno che tocchi di nuovo Basilea.

Sul rientro dei *barba* c'informa infatti il *Livre des martyrs* di Jean Crespin (1554):

[...] comme ils estoient en chemin pour le retour, Pierre Masson fut arresté prisonnier à Diion, & ledict George retourna seul à Merindol, avec les liures & papiers qu'il portoit. Auquel lieu estant arrivé, il exposa à tous les freres les pointcs de sa commission [...] (Crespin, *Livre*: 658).

Lo stesso racconto è nell'edizione latina del 1560, dove si specifica che il ritorno avvenne «per Borgundiam» (Crespin, *Actiones*: 88).<sup>41</sup> Un secondo passaggio da Basilea è dunque probabile, ma non certo. Importa però sottolineare che Masson viene arrestato<sup>42</sup> e a destinazione giunge il solo Morel, che relaziona pubblicamente. Sulla base della menzione esplicita di Mérindol s'è ritenuto che la missione fosse partita dalla stessa località, interpretata dunque come sede di un'assemblea tenutasi all'inizio dell'autunno del 1530.<sup>43</sup>

La provenienza dell'oratore, il luogo del resoconto pubblico e la testimonianza del ms. 259 fanno ritenere che l'atto conclusivo della missione sia avvenuto in occitano. Anche se, a rigore, non c'è alcuna prova che sia Morel l'autore dello scritto,<sup>44</sup> questa è l'ipotesi più economica. Se egli lo abbia redatto prima della relazione pubblica – e se l'abbia usato – è impossibile da determinare, anche se la sua complessità e lunghezza fanno pensare a un testo da leggere e studiare piuttosto che ascoltare.

Secondo Perrin (*Histoire*: 157), durante il sinodo di Chanforan del 1532 un partecipante riferì

que leurs freres Vaudois de Prouence & du Dauphiné auoyent enuoyé en Allemagne leurs Barbers, George Morel & Pierre Masson, pour conferer avec Oecolampade, Bucer, & autres [...].

<sup>41</sup> Sulla fortuna del racconto cf. Cameron 1984: 136-7.

<sup>42</sup> Cf. Gilmont 1973.

<sup>43</sup> Cf. Cameron 1984: 135-7.

<sup>44</sup> Anche senza voler pensare a un altro “autore” vero e proprio, Morel potrebbe aver dettato.

A seguire – e appena prima che gli articoli di fede fossero «dressés, leus, approuvés, signés, & iuré» (*ibi*: 158) – venne data lettura delle

lettres desdit Ecolampade & Bucer, lesquelles s'adressoyent à eux comme aux freres Vaudois de Prouence & Dauphiné (*ibi*: 157-8).<sup>45</sup>

Come suggerito dal progetto editoriale sotteso al ms. 259, è possibile che il testo di Morel sia stato presentato e discusso a Chanforan, anche se va rilevato che né negli scritti latini né in quelli occitani si fa esplicita menzione dei *freres Vaudois de Prouence & du Dauphiné*. Le sole formule di saluto sono infatti nelle traduzioni della prima lettera di Ecolampadio, p. 1, ll. 26-7: «amas frayre en Christ li qual appellan Vaudes»; e di quella di Bucero, p. 6, ll. 17-19: «charissime frayres li qual son appella Vaudes».<sup>46</sup>

Come che sia, la traduzione e il rimaneggiamento degli scritti latini sono certamente avvenuti in Provenza a fine 1530: se così non fosse, il traduttore non avrebbe potuto tenere in conto la lettera di Bucero, spedita al più presto il 19 ottobre.

#### 4.2. *Il testo occitano: genesi e struttura*

Il *dossier* di partenza comprende: la lettera-questionario a Ecolampadio (1); la sua prima (2) e seconda risposta (3); la risposta di Bucero (4), con un'assenza rilevante, ossia la lettera-questionario sottoposta a Bucero. Un testo latino diverso da (1) dev'essere esistito, perché egli risponde a domande lí assenti, ma di esso c'è solo la traduzione del primo paragrafo (cf. sotto).<sup>47</sup>

<sup>45</sup> Lo stesso Perrin però altrove (*Histoire*: 216-7) propone un'altra ricostruzione degli eventi successivi al ritorno di Morel, segnalando come immediatamente conseguente una persecuzione (cf. anche Cameron 1984: 137).

<sup>46</sup> La formula «M. Bucerus fratribus Valdensibus in Gallia 1530» in testa alla lettera latina è stata apposta dal suo assistente Konrad Hubert e poi cancellata (cf. *Buc.*: 48, n. 4).

<sup>47</sup> Herzog 1853: 339-64 propone una ricostruzione ottenuta dal *collage* di questo paragrafo, di pezzi tratti dalla lettera a Ecolampadio e di passi del ms. 259, il tutto tradotto in tedesco con, in nota, il testo originale (a volte con traduzione latina). *Ecol.*: 549-51 e

Il testo (1) esordisce con una breve introduzione in cui i *barba* presentano se stessi, il movimento di cui sono portavoce e i motivi che li hanno spinti a chiedere consiglio. Segue un resoconto sullo stato della comunità valdese (scelta dei ministri, articoli di fede *etcetera*), quindi il corpo principale della lettera costituito da undici domande: 1) gradi di dignità tra i ministri e loro facoltà di giudicare; 2) se l'autorità o i magistrati possono punire con la morte o altra pena; 3) validità secondo Dio delle leggi umane; 4) se è lecito consigliare ai confratelli di uccidere i traditori della comunità; 5) se è lecito riprendere il necessario per vivere ingiustamente sottratto da terzi e se è lecito rivolgersi ai giudici; 6) se l'eredità dei bambini morti senza testamento vada alla madre e da lei ai figli nati da un eventuale secondo matrimonio; 7) se il prestito a interesse è usura, se il commercio è peccato e se il giuramento è peccato mortale; 8) se è valida la dottrina dei peccati originale, veniale e mortale e quella dell'ignoranza invincibile, trascurata e crassa; 9) se è lecito piangere per i morti; 10) se tutti i bambini sono salvati per grazia di Dio e per passione di Cristo e se gli adulti senza fede sono reprobati; 11) se è lecito per le giovani farsi suore e sposarsi tra consanguinei. Segue un paragrafo sul libero arbitrio e la predestinazione, quindi ulteriori richieste (precetti cerimoniali e giuridici, allegoria, libri canonici e altri testi, metodi per l'istruzione dei fedeli).

Il testo (2) contiene le risposte del riformatore, accenna agli scritti che il valdismo mutua dagli hussiti («dogmata vestrae fraternitatis olim cognovimus ex his, quae ante multos annos Vladislao, Ungariae regi, responsa»,<sup>48</sup> *Ecol.*: 511) e si chiude affermando che il resto «narrabit G[eorgius] M[orellus]» (*ibi*: 515). La menzione del solo Morel fa il paio con quella analoga in apertura «Non sine magna in Christum voluptate acce-

Vinay (1975: 72) pubblicano solo il primo paragrafo. Audisio (1989: 178) osserva che l'unica lingua di comunicazione era il latino e propone una ricostruzione della lettera fatta delle undici domande che compongono il nucleo del testo sottoposto a Ecolampadio (cf. sotto). Com'è stato notato, però, «[h]ier stellt sich das Problem, wie Bucer auf Fragen geantwortet haben kann [...], die ihm nicht gestellt wurden» (*Buc.*: 25, n. 6). Gli editori di Bucero propongono una ricostruzione, basata su Herzog 1853: 339-64 e Scultetus, *Annales II*: 295-306, in cui alternano passi latini ripresi da Herzog 1853 e altri occitani (cf. *Buc.*: 24-39). La soluzione ha indubbi vantaggi pratici, ma non può ovviamente fungere da termine di paragone per il testo occitano.

<sup>48</sup> Sui testi hussiti cf. sopra, n. 6.

pimus a G[eorgio] M[orello] [...]» (*ibi*: 510) e può far pensare a una gerarchia tra i *barba*.

Il testo (3), piú breve, si apre menzionando di nuovo il solo Morel («Igitur ad praepositas quaestiones M[orelli] [...] haec dixisse satis arbitror», *ibi*: 517), ritorna su alcuni punti e si chiude rimettendo il resto al resoconto del *barba*: «[...] de iis copiose cum M[orello] sumus locuti; is mentem nostram referet» (*ibi*: 519).

Il testo (4) menziona invece entrambi («Fusius tamen de singulis cum dilectis fratribus nostris Georgio Morello et Petro Lathomo locuti sumus» (*Buc.*: 48, ll. 13-4) e tratta poi diffusamente di vari temi.

Un *dossier* ordinato in questo modo non è di facile fruizione, perché i contenuti sono difficilmente confrontabili. Ciò spiega la radicale differenza strutturale esibita dal testo occitano, che si apre (p. 1, ll. 1-24) con la traduzione del primo paragrafo della lettera a Ecolampadio (= *Ecol.*: 503-4):

Epistola ad Ecolampadium. |

Salve mi *domini* benedicte Ecolampadii. |

Car, moti recontant, a sona *en nostras aure* | lhas *que* aquel *que* po totas cosas  
te a replem | de la benediction del seo *Sperit*, coma se conois | *legierament per*  
li fruc, emperczo nos sen vengu | de region lognana a tu [...] | Pero, aczo *que*  
tu dones conselh a nos e *confetmes* | nos frevols, auve lo rict e ordre lo qual  
es | entre de nos *memistres*. |

Seguono (da p. 1, l. 25 a p. 5, l. 5) i primi due paragrafi della prima risposta di Ecolampadio (= *Ecol.*: 510-1):

Ocolampadii desira gracia de Dio lo Payre | *per lo nostre Segnor Jhesu Christ* al  
*sant Sperit* a li amas *frayre* | *en Christ* li qual appellan Vaudes. Amen. | |

Nos have*n* receopu, *non* senza grant | deleyt *en Christ*, de Georgi Mourel curador | *fidelissime* de la vostra salu, qual es la fe de | vostra religion e qual son li rit,<sup>49</sup> e nos | faczen *gracias* al *nostre benignissime* Payre, lo qual | vos a appella *en* tant grant luz *en* aquest segle [...].

O frayres, *non sere* licit regardar en dar | *cyre* de l'arayre, *non sere* licit de auvir la voz | de la molher mal amonestant, czo es *nostra* carn, | la qual, ben *que* suffra motas cosas, emperczo ella | recep<sup>50</sup> destruiment al port.

<sup>49</sup> Ms. *dit*, ma lat. *ritus*.

<sup>50</sup> Nel margine sinistro, prima di *recep*, *non* in inchiostro piú chiaro e di mano piú

La terza parte del testo (da p. 5, l. 6 a p. 6, l. 16) è il primo paragrafo della lettera a Bucero (cf. sopra):

Epistola ad Bucerum. |

*Dominus tecum*, optime ac perdottissime<sup>51</sup> in Christo Bussere. |  
 Nos non poen far *que* nos non nos alegran e nos | rejoysan e *que* non glorifi-  
 quen Dio en tu e en li teo | semblant quant nos auven e vessen Dio se esser |  
 degna de vos replemir del don de la soa vera pieta, | *sciencia* e fe e de aver enlu-  
 mena tanti home per | vos non solament en Germania, aqui hont es abondi | vol-  
 ment e manifestament, mas acerta en motas outras | regions. [...] || nos haven  
 dereco ju | ja esser bon e mot necessari si nos demandessan | conselh a tu  
 sobre aquesta cosa, principalmente cum | tu sies tant grant home car, coma se  
 di, plus | veon li olh *que* l'olh. Per *que*, o bonissime home, yo | te prego non  
 nos despreciar, ben *que* sian grossiers, | tart, non sabent e alpostot non degnes  
 per li qual | sian fayt parollas, mas totas vezz recordate | non de nos, mas de  
 Dio e de las armas del nostre | simple poble. Donca nos perpausen a tu, enaysi  
 coma | a Colampadio, aquellas cosas *que* s'ensegon. Donca | entent ja. |

Segue (da p. 6, l. 17 a p. 7, l. 17) il primo paragrafo della risposta di Bucero (*Buc.*: 48, ll. 1-14):

Martin Bussere prega *que* gracia sia mul | tiplica per lo nostre Segnor *Jhesu Christ*  
 a li seo chari | ssime frayres li qual son appella Vaudes. |<sup>52</sup> |

Lo Segnor Dio sia beneit e lo nostre payre, lo | qual vos a consserva entro  
 ara en tant grant | conoysenza de verita e ara vos a embrassa | aczo *que* vos  
 haya juja esser cosa degna d'encar | car de la nostra fe.<sup>53</sup> [...] || Aquesta una  
 cosa nos | display principalmente, *que* ara nos sen plus occupa | *que* a nos non  
 ley de respondre a vos tant amplament | coma volrian. Totas vezz nos aven  
 parla | plus amplament *que* unachascuna cosa cum li nostre | frayre ama, Georgi  
 Morel e Peyre Maczon. |

A questo punto s'innestano le *petitions* (da p. 7, l. 18 a p. 117, l. 13), la cui struttura è data da una domanda dei *barba* seguita dalle risposte dei rifor-

corsiva (seriore?) tenta di correggere una lezione non compresa (*recep destruiment*), gua-stando però il senso.

<sup>51</sup> Ms. *per dott ne*.

<sup>52</sup> Riga bianca.

<sup>53</sup> Ms. *fin*; lat. *fide*.

matori.<sup>54</sup> Per es., il quesito iniziale (da p. 7, l. 18 a p. 8, l. 27) trova corrispondenza nella prima lettera a Ecolampadio (*Ecol.*: 504):

[Pe]ticion 1.<sup>55</sup> De *ministrorum* ritibus. |

Prumierament tuit aquilh li qual *devon esser* | recepu *entre* de nos, *quant*  
ilh son encara *cum* | lor gent, ilh pregan *cum* genolh plega tuit | aquilh li qual  
atroban de li *nostre* recepu *que*, si | a lor play, li recepian al menestier e *que* a  
lor | placza de pregar enapres Dio a czo *que* ilh sian | fayt degne de tant grant  
offici. E *quant* nos | nos ajosten *ensemp*, las *preguieras* e las *demandas* | de li  
*predit* *requerent* son *anuncias* a tuit li *frayre* | | auvent. E enay, si luoc de *esser*  
*ensegna* e *dona* | per *cunselh* de tuit li *frayre* a li *predit* *requerent*, | si *empertzo*  
ilh *auren* bon *testimoni*. *Mas* li *pre* | *dit* *requerent* *non* fan las *predictas* *cosas*<sup>56</sup>  
*per* | *autra* *fin*, si *non* *que* *per* *demonstrar* *humilita*. [...] | | [...] ~~E poi, en~~ *apres*<sup>57</sup>  
*aquest* *temp* *consuma*, son *recepu* *cum* | lo *sacrament* de la *eucharestia* e *cum*  
*l'enposicions* | de las *mans* *en* l'*offici* del *preverage* e de la *predi* | *cation*. E enapres  
*aiczo* li *trameten* *predicar* | *duy* e *duy*.

Alla *peticion* segue la risposta di Ecolampadio (da p. 8, l. 27 a p. 9, l. 3 = *Ecol.*: 512):

*Responcion* Ocolanpadii. | |

Quant *que* se *aperten* a li *menistre* de la *Parolla*, | nos *aproven* *que* vos  
*non* *recebe* *qual* se *volha*, | *mas* *homes* *creisus* en *victa* *prova*,

quindi quella di Bucero (da p. 9, l. 4 a p. 10, l. 6 = *Buc.*: 48, ll. 16-20; 49, ll. 1-15):

*Responcion* Busseri. |

Czo *que* vos *recebe* li *ome* *prova* al *menes* | *tier* de l'*Evangelii* *es* *segont*  
l'*ordenament* de *sanct* | *Paul*, .I. *Thimotio* 3 *capitol* e *Tith* .I. *Mas* *que* *ilh*  
*pre* | *guon* si *esser* *recepu* en *aquest* *orde*, *cum* *ilh* *non* | *hayan* *encara* *coveni-*

<sup>54</sup> La bibliografia precedente (per es. *Buc.*: 25, n. 6) ne mette in rilievo soltanto 47, che sono però solo quelle comprese tra p. 55, l. 5 e p. 111, l. 13.

<sup>55</sup> Ms. *ticiō* | *i*, su due righe (*i* a livello di *Prumierament*, cf. sotto), nel margine sinistro; la prima porzione di testo della prima riga (senz'altro *pe*) è illeggibile a causa della rilegatura; nella seconda s'intuisce *1* (o *i*).

<sup>56</sup> Ms. *cosas* con *o* su precedente *a*.

<sup>57</sup> La cancellatura, che interessa un passaggio nelle linee precedenti, s'arresta a metà parola senza motivo evidente.

bleta d'ensegnar, es sen | cza l'usage de la velha Gleysa. *Acerta*, si *aquel* | qu'es ja *covenivol* d'aquest officii e desira aytal | cosa *per* studi de *gagnar* armas a *Christ*, el desira | bona obra, *enaysi coma* di Paul: donca nos *jujen* | *que* la seria *melhor* *que* li *evesque*, czo es li *vostre* | *principal memistre*, *per* lo *testimoni* de li *frayre* | *slegissan* aquilh li qual *creyrian* *esser* a *devenir* | *covenivol* al *memistier* de l'*Evangelii*, e *non* li *requer* | ent. E *encara* nos *volrian* *que temp plus long* | d'enpenre fossa *domna* en *aquisti*. [...] E *dereco* | vos *deve diligentament* *avissar* ayçi *que occasion* | d'*ociosita non* sia *domna* a *alcun*, al qual son<sup>58</sup> | | *encar trop declina* aquilh *que non* son mal. |

*Mas* a nos *sembla que* vos *fugia* *alpostot* czo | *que* *aquisti* *amenon* *alcun temp cum* las *vostras* | *vergenas*. Car *alcun non* es tant *sanct*, lo *qual* | *non* sia *emmolesi per* la *conversacion* de las *fennas*, | *ben que* *ellas sian* *castas*.<sup>59</sup>

Questo schema conosce delle varianti: domande con una sola risposta, serie di *petitions* con repliche puntuali o cumulative, risposte suddivise in paragrafi, digressioni. La situazione, già piuttosto complessa a livello di struttura, è poi complicata da due elementi.

Innanzitutto s'incontrano numerose sottolineature e cancellazioni, come nell'es. citato sopra e che qui si riprende allargando il contesto (p. 8, ll. 5-17 (= *Ecol.*: 504):

[...] *Mas* | tuit aquilh li qual se *recebon* *entre* de nos *en* l'o | *ffici* di *memistre* *evangelic*<sup>60</sup> *venon* *la plus part* | *del gardament* de las *bestias* e *del coutivament* de la *terra* | e de *heta* de .25. e *alcuna* *veez* de .30. *an* e al | *postot* *seneza* *letras*<sup>61</sup>. *E proven* li *predit* re | *quere*nt *entre* de nos .13. o .X. *mez* de *yvern* de | 3. o de .4.<sup>62</sup> *an* si ilh son de *mairas* *covenivols* | e *agradivols*.

Inoltre, alcuni passaggi offrono dati contraddittori rispetto al rapporto tra ipotesto e traduzione. Per es., in questo passo di Bucero (*Buc.*: 58, ll. 37-38):

Vt autem sciatis, qua nos fide pueros baptizemus: Scimus, etsi nos alias ac pauciores uetus populus ceremonias habeamus [...],

<sup>58</sup> Ms. *son ē*, con anticipazione di *encar* della p. seguente.

<sup>59</sup> Ms. *Mas* [...] *castas* depennato con tratto obliquo.

<sup>60</sup> Ms. *en l'offici di memistre evangelic* senza corrispettivo latino.

<sup>61</sup> Ms. *venon* [...] *letras* di lettura difficile a causa della cancellatura marcata e in inchiestro leggermente più scuro.

<sup>62</sup> Ms. .13. [...] .4. di lettura difficile (cf. sopra, n. 61); in corrispondenza di 3. o de .4. aggiunta interlineare *per tres ou quatre* (cf. sopra).

tra *baptizemus* e *Scimus* vi è un lungo passaggio cancellato, ma ancora leggibile; il testo occitano (p. 33, ll. 1-4) ha una sutura perfetta, che lo fa supporre traduzione da un testo con la cancellatura o più probabilmente da una copia in pulito:

Mas aczo que vos sapia per | qual fe nos baptejen li enfant, nos saben, | ben  
que nos hayan autras cerimonias e plus | poc que lo poble antic [...].

Per contro, rispetto a questo punto del questionario proposto a Ecolampadio (*Ecol.*: 504):

Non audet enim sequens sine precedentis licentia aliquid quantumcunque minimum, ut verbi gratia: bibere aquam, contrectare. Non tamen credimus esse peccatum, si secus dictus sequens faceret; sed quia omnia honeste et secundum ordinem facienda, ad hunc finem praedicta facimus,

la traduzione ha (p. 10, ll. 11-19):

[...] Car lo seguent | non deo far alcuna cosa senza la licencia del | devant-  
pausa encara circa las petitas cosas, | ~~coma es de beore d'ayga~~. E ssemilhatment  
li de | nant-pausa non devon far alcuna cosa senza | la licencia de son cumpagnon,  
mas nos faczen | tant solament aquestas cosas e las semilhan afin | que  
totas cosas sian faytas entre de nos e se | gond orde,

dove risaltano la cancellatura di *coma es de beore d'ayga* e la discrepanza tra

Non tamen credimus esse peccatum, si secus dictus sequens faceret

e la sua “traduzione”, ossia

E ssemilhatment li denant pausa non devon far alcuna cosa senza la licencia  
de son cumpagnon.

Questi due elementi fanno sospettare che il rapporto tra ipotesto e traduzione non sia (sempre) lineare e mi pare condivisibile, benché da precisare, l'osservazione di Cameron 1984: 136 per cui

the debates in 1530 were not a simple exchange of letters, but a long discussion involving drafts and redrafts [...].<sup>63</sup>

<sup>63</sup> Cf. anche Cameron 1984: 202.

L'edizione critica dovrà perciò affrontare specialmente tre problemi: il rapporto cogli ipotesti; la *ratio* e la successione degli interventi,<sup>64</sup> e la lingua del testo.

#### 4.3. *Il testo occitano: lingua*

Le uniche osservazioni sulla lingua avanzate finora sono quelle (generiche ma fondate, poiché la studiosa lavorò ai testi di Vinay 1975, cf. *ibi*: 7) di Luciana Borghi Cedrini, la quale si limita a rilevare che essa non si discosta clamorosamente dai «modi fonetici, morfologici, sintattici e lessicali» reperibili negli altri valdesi.<sup>65</sup>

Queste valutazioni sono confermate dai sondaggi condotti per questo studio. Va però ricordato che la finestra temporale per la composizione del testo è molto stretta (gli ultimi mesi del 1530); che si tratta dell'unico scritto valdese di cui conosciamo con tutta probabilità l'autore e dunque il suo profilo linguistico (occitano brianzonese, cf. sotto); e che il testo è stato redatto con ogni probabilità in Provenza. In questo quadro, inusualmente preciso, è opportuno rilevare non tanto ciò che è linguisticamente "valdese", quanto alcune deviazioni dalle forme attese. Le osservazioni seguenti sono dunque da intendere come piste di ricerca, senza pretesa di esaustività.

Una delle cifre più caratteristiche della *scripta* valdese è l'uso di *a* per gli esiti di -A; di *o* per quelli di -ŭ, ũ e ō (ma cf. sotto); e di *u* per quelli di Ū. Il quadro interpretativo corrente, qui riassunto, è proposto in maniera organica da Borghi Cedrini 1988.

La studiosa pone a confronto i testi valdesi coi cosiddetti *Misteri del-finatesi* (o *alpini*), otto sacre rappresentazioni redatte nella *scripta* delle Hau-

<sup>64</sup> Per Todd 1865: 20 «in the erasures [...] the object apparently was to omit everything, properly speaking, Waldensian [...] with the dishonest intention of concealing the original difference in doctrine and discipline between the Vaudois and the Reformed [...]».

<sup>65</sup> Borghi Cedrini 2017: 216; cf. anche *ibi*: 235 e 263. Profili linguistici in Poetz 2021: 254-98; Borghi Cedrini 2017: 133-267 (in partic. 135-212 e 227-52; *ibi*: 253-65 una rassegna degli studi sulla lingua fino al 2006, da integrare con quanto *ibi*: 266-7); Cornagliotti 1995; *Bestiario valdese* (Raugei): 61-140; *Vertuz* (Dal Corso-Borghi Cedrini): xxxix-lxxi; *Vergier* (Degan Checchini): xli-xcvi; *N. T. Carpentras* (Nüesch): II; Barth 1893.

tes-Alpes e messe in scena nel brianzonese nel primo Cinquecento: *Historia sancti Anthonii*, *Istoria de sanct Ponçz*, *Istoria Petri et Pauli*, *Ludus sancti Jacobi*, *Istoria translationis sancti Martini*, *Moralitas Sancti Henstachii*, *Mystère de saint Barthélemy* e *Ystoria sancti Andree*.<sup>66</sup> Borghi Cedrini osserva che questi testi utilizzano quasi esclusivamente *o* per gli esiti di -A e *ou* per quelli di - $\bar{u}$ ,  $\bar{ü}$  e  $\bar{o}$ , mentre si comportano come quelli valdesi – ossia usano *u* – per gli esiti di  $\bar{u}$ , che dal Trecento passano a /y/ in concomitanza con la chiusura /o/ > /u/. Questi dati permettono a Borghi Cedrini di avanzare tre osservazioni.

In primo luogo, posto l'isolamento grafico di *u*, è chiaro che i *Misteri* non possono usare *o* per gli esiti di - $\bar{u}$ ,  $\bar{ü}$  e  $\bar{o}$ , perché il grafema è già “occupato” per l'esito di -A, che nel Quattrocento passa ad /o/: di qui la necessità di *ou*. Per lo stesso scopo la *scripta* valdese può invece usare il segno *o*, che è “libero” perché, per l'esito di -A, questo sistema impiega *a*; ma ciò può avvenire solo se tale *scripta* si basa su una varietà che mantiene /a/ < -A.

In secondo luogo, la studiosa nota che la *scripta* valdese nella forma in cui la conosciamo non può essersi formata «molto prima del pieno o addirittura del tardo XV secolo», in quanto

ha già elaborato e applica [...] una soluzione di totale isolamento (mediante la grafia *u*) dell'esito in palatale di  $\bar{u}$  e per contro di convergenza (nella grafia *o*) degli esiti velari di  $\bar{u}$  e  $\bar{ü}$ ,  $\bar{o}$  [...] quale altrove non si registra prima della fine del XV secolo (Borghi Cedrini 2017: 246-7).

In terzo luogo, Borghi Cedrini rileva che delle Valli valdesi,<sup>67</sup> ossia Pellice, Chisone e Germanasca nelle Alpi Cozie, solo il dialetto della Germanasca ha oggi /o/ finale laddove -A era scoperta. Se la generale estraneità all'evoluzione /a/ > /o/ fa pensare che la *scripta* valdese si sia formata sulla base di queste parlate,<sup>68</sup> ciò non esclude che anche il dialetto della Val Germanasca possa aver avuto un ruolo, purché il passaggio ad /o/ sia avvenuto a *scripta* ormai formata.<sup>69</sup>

<sup>66</sup> Quadro e rimandi bibliografici in *Moralitas* (Bellone): 9-17.

<sup>67</sup> Concetto che in realtà nasce da metà Cinquecento, cf. Tron 2001.

<sup>68</sup> Cf. Borghi Cedrini 2017: 247.

<sup>69</sup> Cf. Borghi Cedrini 2017: 250 e *Mettra Ceneche* (Borghi Cedrini): 187, n. 142.

Oggi questa sistemazione presta il fianco a qualche fisiologica critica. Innanzitutto bisogna allargare lo sguardo oltre l'occitano alpino presente – ora e in antico – nelle Valli e dintorni, per es. indagando la reale estensione di /a/ finale conservata e tenendo presente che la *scripta* valdese è compatta sulla resa degli esiti di -A. Borghi Cedrini 2017: 189 rileva infatti solo dieci casi di *o*: uno ciascuno nei mss. Cambridge, University Library, DdXV.30 (c. 47v *delogno* 'allontana') e Dd.XV.34 (c. 46v *amero* 'amerebbe'); tre nel ms. Dublin, Trinity College Library, 258 (cc. 154r *peissimo* 'pessima'; 161r *aserto* 'certamente'; 165r *agro* 'avrebbe'); cinque nel ms. Zürich, Zentralbibliothek, C 169 (cc. 96v *autro* 'oltre'; 176v *osto osto* 'togli, togli'; 295v *foro* 'fuori'; 344r *adonco* 'dunque'; 386v *sinagogo* 'sinagoga').<sup>70</sup> Di questi, *delogno* mi pare dubbio. Dal canto suo il ms. 259 finora non offre sorprese, in quanto trovo solo *dormilbo* 'sonnecchia' a p. 2, l. 2.

Più complesso è il caso di *o* per gli esiti di -Ū, Ū e Ō. Se da un lato le analisi più recenti dei *Misteri* hanno messo in luce la compresenza di grafie *o*, *ou* e *u* per lo stesso esito (Bellone 2006: 167-9; *Passion* (Sibille): 511), d'altro lato anche i testi valdesi hanno casi di *ou*. Il problema è già affrontato in *Mettra Ceneche* (Borghi Cedrini): 184-5, dove prima s'osserva che

il diagramma [siç] *ou* non vi [nei testi valdesi] compare pressoché mai [...] In essi, ó [è di norma rappresentata da *o* [...]]; così pure ó [...]]; così pure ó + N rimasta intervocalica o divenuta finale, oppure appoggiata [...]]; così ancora O protonica [...]]; nonché (I +) ū [...]]; ed (E +) ū [...]]; ed infine L vocalizzata davanti a s finale [...], ed *o* atona finale,

quindi che

[]le rarissime eccezioni a queste norme, quali ad es. *souvent* [...] accanto a *sovent* [...], trovano altre spiegazioni che l'uso del digramma (in *souvent* la *u* pare piuttosto un inserto davanti a *v*); contro il quale anzi la *scripta* valdese pare nutrire una autentica avversione (perfino dove dovrebbe recare *ou* = *o* + L vocalizzata, pone invece spesso *oo*, oppure *o*: cf. ad es. [...] *avooteri* e *avoteri* accanto ad *avouteri* per ADULTERIUM, e *mot*, *mota* per MULTUM, -AM).

Le eccezioni, tuttavia, non sembrano «rarissime». Solo negli undici testi di *Sermoni valdesi* (Giraudo), per es., rilevo:

<sup>70</sup> In Borghi Cedrini 2017: 249 si menzionano un paio di altri casi oltre quelli già repertoriati senza darne i riferimenti, né ho potuto aggiungervene di nuovi.

1. tre casi di *scomou* < \*EXCOMMovIT in 1AVV.1, l. 23; 1AVV.2, l. 3; 1AVV.4, l. 23, tutti dal ms. Dublin, Trinity College Library, 267; in corrispondenza di 1AVV.4, l. 23 il ms. 263 di Dublino ha pure *scomou*, mentre il Genève, Bibliothèque de Genève, l.e. 206 *scomoo*;
2. un caso di *promou* < PROMovIT in 2AVV.1, l. 21 (ms. 267 di Dublino), ma nessuno di *-o(o)*;
3. sei casi di *voucç* < vÖCE(M) in 1AVV.1, ll. 29 e 42; 2AVV.4, l. 24; 2AVV.5, l. 17; 2AVV.6, ll. 35 e 118 (tutti dal ms. 267 di Dublino), ma nessuno di *-o(o)*;
4. in 1AVV.2, l. 6 un caso di *mouvament* < MOVIMĒNTU(M) nel ms. 267 di Dublino cui si contrappone *movament* nel ms. 260 dello stesso fondo.

Tralasciando i casi di /u/ < L vocalizzata + T / C che combinati con precedenti /u/ danno esiti resi con *ou* (ess. *touta*, *doucçà*) – in quanto già Borghi Cedrini (2017: 205) rileva che qui la grafia del secondo elemento «varia tra *u* [...] e *o*» – mi limito a osservare che sul problema di *o* / *oo* / *ou* nei testi valdesi sarà necessario ritornare con analisi più dettagliate.<sup>71</sup> Da questo punto di vista, il ms. 259 fornisce, oltre a esempi di fenomeni già visti, qualche elemento notevole la cui rilevanza è stata saggiata su un *corpus* di controllo.<sup>72</sup>

La forma *doumes* ‘(tu) dai’ (p. 1, l. 22) è un caso di resa *ou* per «ó + N rimasta intervocalica» (Borghi Cedrini 1981: 185, con un es. di *dona* ‘(egli) dà’). L’assenza di corrispettivo nel *corpus* di controllo fa avanzare il dubbio che si debba invece leggere *donnes*, ma nel codice la forma col raddoppiamento è attestata solo con una delle due *n* in *titulus*.

Per *Mourel* (p. 2, l. 2) non c’è ovviamente il confronto col *corpus*, ma è l’unica occorrenza con *ou* contro due *Morel* alle pp. 7, l. 17 e 116, l. 17.

*Nouchastel* (p. 5, l. 23) è una correzione, dacché l’erroneo ms. *Möchastel* si spiega solo con la trafila *Nou* > *Mon* > *Mö*.<sup>73</sup> Nel *corpus* c’è *nou* in Poetz

<sup>71</sup> Una possibilità da vagliare è che le scritture *ou*, laddove ci si attenderebbe *oo*, siano indotte dalla volontà di evitare la ripetizione.

<sup>72</sup> Nell’impossibilità di effettuare una ricerca esaustiva, il *corpus* è stato composto da: 1) gli undici testi dei *Sermoni valdesi* (Giraud); 2) altri 21 sermoni già pronti per la stampa; 3) tre trattati editi in Poetz 2021; 4) *Absolucion* (Poetz); 5) *N. T. Zurigo* (Salvioni); 6) *Bestiario valdese* (Raugei).

<sup>73</sup> Ingiustificata dunque la correzione *Noochastel* proposta, senza discussione, da Bucer, *Briefwechsel* (Friedrich *et alii*): 25, ll. 8-9.

2021: 471, l. 158 (ms. Dublin, Trinity College Library, 267) e 13 volte in *N. T. Zurigo* (Salvioni); *noo* è presente *ibi*: 266 (= c. 375v) e in *Bestiario valdese* (Raugei): 166, l. 19.<sup>74</sup>

La forma *ou* ‘oppure’ (p. 8, l. 12) è in una nota interlineare («per tres ou quatre», cf. sopra), vergata in inchiostro analogo a quello del testo ma di scrittura più corsiva e inserita in un complesso sistema di cancellature e correzioni, di stratificazione ancora incerta: per questi motivi, considerato che non se ne reperiscono altre occorrenze, conviene per ora tenerla da parte.

Risultano al momento *bapax* anche *nous* ‘noi’ (p. 52, l. 1), opposto al normale (nel *corpus* e nel ms. 259) *nos*; e *poun* ‘possono’ < \*POTUNT (p. 58, l. 13). Rispetto a questa forma, nel *corpus* di controllo si trovano perlopiù occorrenze di *pon*: 10 in *Sermoni valdesi* (Giraudo); 18 in Poetz 2021 (13 in *Ayczò es la causa del departiment de la gleysa romana*, ms. 262 di Dublino; due nell’*Epistola al serenissimo Rey Lancelau*, stesso codice; tre in *Qual cosa sia Antichrist*, ms. 267 del medesimo fondo); 12 in *N. T. Zurigo* (Salvioni); 11 in *Bestiario valdese* (Raugei), dove in un caso (p. 210, l. 12) *poon* del ms. 261 di Dublino s’oppona a *pon* del ms. Cambridge, University Library, Dd.XV.29.<sup>75</sup>

Il bottino è magro, ma forse non privo di senso. Su cinque forme (escludendo *ou*, cf. sopra), tre compaiono tra p. 1 e p. 5: è possibile che si tratti dell’insorgenza di abitudini scritte proprie dell’autore, subito obliterate a favore dell’adesione al modello di prestigio costituito dalla *scripta* letteraria.

Altre particolarità rispetto alla media di quest’ultima vengono dalla morfologia, che offre forme da confrontare con un *corpus* allargato a testi in *scripta* brianzonese e più latamente occitani.<sup>76</sup>

<sup>74</sup> In *N. T. Zurigo* (Salvioni): 26 (= c. 22v) rilevo anche *noo* ‘nove’.

<sup>75</sup> La copia del ms. Dd.XV.29 è refrattaria a *ou*, offrendo solo *tout* ‘tolti’ (Borghi Cedrini 2017: 146, capitolo *Del pic*) e *voutor* (*ibi*: 148, subito contraddetto da *vootor*).

<sup>76</sup> Per i testi valdesi, oltre a quelli listati sopra s’è fatto ricorso a lavori di cui si danno via via i riferimenti. Il *corpus* di controllo non-valdese contiene: 1) *Moralitas* (Bellone), di seguito MSE; 2) *Passion* (Sibille), di seguito PSA; 3) *Mettra Ceneche* (Borghi Cedrini), di seguito MC; 4) il protocollo occitano (1530) del notaio valchisonese Orcel, di seguito PO (cf. Bronzat 1985; ho usato la trascrizione inedita di Bronzat). Laddove ritenuto utile, il confronto è stato esteso anche a COM2, DocLing e TMAO (per gli ultimi due repertori

La congiunzione *ben que* è ignota ai testi valdesi di controllo, che usano *ja sia czo que* o perifrasi. Il sondaggio sul ms. 259 ne dà invece 20 casi: in un punto (p. 6, l. 10) non ha corrispettivo latino; altrove traduce *cum* + cong. (p. 18, l. 4), *etiamsi* (p. 45, l. 14), *etsi* (pp. 33, l. 1; 41, l. 11; 43, l. 12), *licet* (pp. 3, l. 21; 29, l. 10; 47, ll. 26-27), *quamlibet* (pp. 10, l. 6; 36, ll. 1 e 2; 41, l. 16), *quamquam* (pp. 26, l. 5; 29, l. 14), *quamvis* (pp. 5, l. 4; 12, l. 14; 15, l. 11; 33, l. 19) e *tametsi* (p. 2, l. 13). Ne rilevo casi in *MSE* (vv. 491, 977),<sup>77</sup> *PSA* (vv. 672, 973, 1287, 1567) e *PO* (testamento di Maria vedova di Johan Vilhot, 13-12-1531). *COM2* aggiunge occorrenze da altri *Misteri dell'Inatesi*;<sup>78</sup> *DocLing* registra la forma nelle Alpes-Maritimes<sup>79</sup> e nelle Bouches-du-Rhône,<sup>80</sup> dov'è rilevata anche da *TMAO*,<sup>81</sup> che vi allega casi nell'Hérault<sup>82</sup> e nel Béarn.<sup>83</sup> *FEW* 1,323a segnala *mbek* 'tandis que' a Prali, in Val Germanasca; *TdF*, s. v. *bèn* si limita a registrare *bèn que*, *be que*, *en tout be que* 'bien que, quoique, encore que'.

Della congiunzione *pur que* conto finora cinque occorrenze nel ms. 259, dove traduce *modo* (pp. 29, l. 8; 48, l. 16), *tamen* (p. 15, l. 19), *tantum* (p. 45, l. 24) e *non habentes ullum [...] respectum* (p. 46, l. 14: *pur que non se*

riporto anche le sigle assegnate ai singoli testi e i relativi riferimenti); ulteriori dati vengono da *FEW*, *TdF*, *DOM*, *AIS* e *ALF*.

<sup>77</sup> Occorrenze entrambe glossate 'poiché' da *Moralitas* (Bellone): 281, che vi aggiunge un caso a mio avviso indebito al v. 2160 («La faut ben que nos sapian!»).

<sup>78</sup> *Mystère de Saint Barthélemy* (Fiat); *Ludus Sancti Jacobi* (Arnaud); *Mystère de Saint Martin* (Guillaume); *Istorie de Saint Ponç* (Guillaume). Non va considerata come caso di 'benché' l'occorrenza in *Poésies Wolfenbüttel* (Verlato): 206, v. 39 *Ben que mils an degeson permaner*, che qui ha piuttosto valore ipotetico 'anche se' (cf. *ibi*: 207).

<sup>79</sup> Carta di Saint-Martin-Vésudie (1499), docAlpM043: 17.

<sup>80</sup> Estratti degli statuti e convenzioni di Arles (1251-1385), docArles001: 59; *Livre noir* di Arles (1251-1395), docArles002: 63; lettera di autorizzazione delle gabelle di Arles (1426), docArles013: 11 e ulteriore redazione dei relativi capitoli (1521), docArles085: 9; lettera di Luquet Rodelhat al suocero Bertran Rocafort, Marsiglia (8 aprile 1415), docMars019: 4; lettera dei rettori dell'ospedale Saint-Lazare ai consoli di Marsiglia (9 luglio 1485): 6.

<sup>81</sup> *quant ben que* in una carta di Grasse (1464), ArchGrasseM.10: 21:25; molte occorrenze nei *Traités d'arpentage et de bornage de Bertrand Boysset* (Arles, circa 1404), TrArp2P.

<sup>82</sup> *Comptes consulaires de Montagnac* (1442-1443), CConsMontV.15: 18.75:1.

<sup>83</sup> *bien que* in una copia di metà Seicento della *Chronique d'Arnaud Esquerrier* (XV sec.), ChrAesqPC: 89:14.

*baya respet*). Manca nel *corpus* valdese di controllo, ma c'è nel ricettario del ms. Cambridge, University Library, Dd.XV.32 (c. 11v, l. 2)<sup>84</sup> e nel poemetto *Lo novel sermon* (vv. 86, 90, 180). Non ne ho reperite occorrenze negli altri repertori.<sup>85</sup>

La costruzione impersonale (*il*) *y a* 'c'è, ci sono' è ignota al *corpus* valdese di controllo, che usa *la/lo es/son*.<sup>86</sup> Il sondaggio sul ms. 259 ne dà cinque casi: *la bi auria mencz de ypocresia* (p. 44, ll. 18-19; *la non y ha luoc* (p. 37, l. 2); *lo y a differencia* (p. 12, l. 11); *lo y a mencz de contenczon* (p. 25, ll. 23-24); *n'i a motas* (p. 2, l. 26); *si y a alcuna cosa* (p. 12, l. 26); a questin è da aggiungere *el non a alcuna epistola* (p. 46, l. 10), che traduce *non [...] epistola est*. La formula è ben attestata in *MSE* (vv. 312, 1335, 2854, 17a), *PSA* (ess. vv. 131, 134, 1950, 2223) e *MC* (v. 276). *COM2* rileva occorrenze in altri *Misteri*<sup>87</sup> e nel resto della letteratura provenzale (trobadorica e non); *TMAO* e la carta *ALF 89 il n'y a pas de* ne confermano l'ampia distribuzione antica e moderna.

Nel ms. 259, *manco* vale 'minore' alle pp. 4, l. 19 *cum manco perill* (*minori periculo*) e 15, l. 18 *cum manco agravecza* (*minore cum gravamine*); 'meno' a p. 20, l. 3 *tant [...] manco* (*tanto minus*); 'nemmeno' alle pp. 39, l. 3 *ha manco volgut* (lat. *non minus [...] voluit*) e 40, l. 5 *non cuntrastan manco* (lat. *non minus contra [...] pugnant*); ed entra in *nient de manco* 'nondimeno', traducendo *nilominus* (pp. 16, ll. 8 e 27) e *tantum* (p. 19, l. 4). A questi casi se ne oppongono due di *mencz* come avverbio comparativo (pp. 25, ll. 23-24 *mencz de contenczon*; 44, ll. 18-19 *mencz de ypocresia*). Proprio *mencz* è la forma standard nel *corpus* valdese di controllo, dove c'è però anche *almanco* in *N. T. Zurigo*

<sup>84</sup> Cf. Maraschi in c. s.

<sup>85</sup> *Six Vaudois poems* (Chaytor): 19 e 23. Il testo è trådito dai mss. Cambridge, University Library, Dd.XV.30; Dublin, Trinity College Library, 261; Genève, Bibliothèque de Genève, l.e. 207. Da interpretare come occorrenze di *mas que* 'purché' con *pur* in funzione rafforzativa quelle rilevate da *COM2* in Guiraut Riquier (Linskill): 39, v. 416 *mas pur qu'es aventura* e 71, v. 7 *mas pur que cossiran*; così anche per il caso di *per pur tan que* nel *Boeci* registrato da *FEW* 9,619b. Di piú difficile valutazione il caso di *Deux manuscrits* (Noulet-Chabaneau): 52, v. 12 *mas d'ome pur que viva*, dato anche il carattere oscuro del testo.

<sup>86</sup> Cf. *Vergier* (Degan Checchini): lxxii.

<sup>87</sup> *Mystère de Saint Barthélemy* (Fiat); *Mystère de Saint Martin* (Guillaume); *Istoria de Saint Poncz* (Guillaume); *Istoria Petri et Pauli* (Guillaume).

(Salvioni): 49, ritenuto dall'editore «pretto italianismo» (*ibi*: 292), cui può aggiungersi *manco* 'meno' nel ms. Genève, Bibliothèque de Genève, l.e. 209 (cf. *Vergier* (Degan Checchini): 210). La forma è assente in *MSE*, *PSA*, *MC* e *PO*. *DocLing* ha sette occorrenze di *manco* 'nemmeno, neppure' nel regolamento di polizia di Saint-Étienne de Tinée (Alpes-Maritimes) del 24 febbraio 1630, testo con forte componente linguistica italiana.<sup>88</sup> *FEW* 6.1,140a registra *awald. manc ... non 'ne [...] pas non plus'*, senza riferimenti; *TdF*, s. v. *manco* riporta 'pas, point, nul, rien; seulement, dans les Alpes-Maritimes'. La carta *ALF* 867 *moins* dà solo il tipo *me(n)(s)* per l'area di nostro interesse, mentre *AIS* 1643 *aspettate almeno un'ora* riporta *aymenz* a Sauze di Cesana (Val Susa), *almank* a Pramollo (Val Chisone), *aymonk* a Pontechianale (Val Varaita) e, scendendo verso il Mediterraneo, *armanku* a Calizzano (Valle Bormida) e *owmank* ad Airole (Valle Roia).

La formula *non [...] pas* è ignota al *corpus* valdese di controllo, che non conosce la negazione discontinua; essa è però restituita quattro volte dal sondaggio sul ms. 259 (pp. 11, ll-17-18; 15, l. 11; 27, l. 25; 30, l. 3) e torna spesso in *MSE*, *PSA* e *MC* (nessun caso invece in *PO*) e nei testi di *COM2* e *TMAO*.

La forma *pro* 'abbastanza' è ignota al *corpus* valdese di controllo e ai glossari di *N. T. Carpentras* (Nüesch), *Vergier* (Degan Checchini) e *Vertucz* (Dal Corso–Borghi Cedrini), dove invece rilevo *abastant* 'sufficiente' (anche in *La Barca*, v. 108, cf. *Six Vaudois poems* [Chaytor]: 5). Per i derivati di \*BASTARE, *FEW* 1,277b segnala che «[d]ie gallorom. wortgruppe scheint ganz dem it. entlehnt zu sein».<sup>89</sup> L'assenza di *pro* nei testi valdesi è tanto più significativa in quanto la forma, con questo significato, è riccamente attestata altrove: oltre che nel ms. 259, p. 15, l. 12 *pro labor* (trad. di *sat laboris*), la si trova in *MSE* (ess. vv. 176, 561, 592, 1049; cf. anche glossario, *ibi*: 310), *PSA* (ess. vv. 42, 960, 1465, 1506) e nei testi repertoriati da *COM2* (tra cui altri *Misteri*) e *TMAO*; *FEW* 9,418ab registra i significati 'beau-

<sup>88</sup> Si tratta di docAlpM042: 3 (due occ.), 6, 9, 10, 13 (due occ.).

<sup>89</sup> *COM2* rileva occorrenze di *abastant* (e varianti) in testi trobadorici e non, tra cui *l'Istoria Petri et Pauli* (Guillaume) e il *Ludus Sancti Jacobi* (Arnaud). *DocLing* non ne ha casi, mentre *TMAO* ne trova in documenti navarresi perlopiù della seconda metà del XIV sec. (DocArchPamplCR.125 e 126; DocGascNavCS.70, 74, 216, 249, 279, 290 e 312; DocSCEstCR.24).

coup', 'assez' e 'suffisament' in tutto il dominio galloromanzo fin dal XII sec. La carta *ALF* 1757 *je n'ai assez* dà il tipo *pro* su entrambi i versanti dello spartiacque. Nell'area alpina di nostro interesse, *AIS* 696 *abbastanza bene* ha *pru ben* a Pramollo (Val Chisone), come variante di *abastansa ben*; *AIS* 1254 *ne hanno abbastanza* registra *pru* a Limone Piemonte (Val Verme-nagna), Pontechianale (Val Varaita), Oстана (Val Po, come variante di *tantu*), Pramollo, Sauze di Cesana e Giaveno (Val Susa).<sup>90</sup>

Il pronome neutro *eyquen* 'ciò' è quasi ignoto al *corpus* valdese di controllo, che usa *ay-/eyçzo*: l'unica eccezione finora reperita è *aquen* nel ms. Dublin, Trinity College Library, 262, p. 171, l. 16 («Mas ilh non pon far aquen perfeitament»), che Poetz 2021: 429 corregge in *aquest* 'questo'. Per contro, il sondaggio sull ms. 259 restituisce a p. 16, l. 12 *eyquen messeyme* 'ciò stesso, la stessa cosa' come traduzione di *idipsum*. Salvo il caso di *aquen* citato sopra, non ho trovato forme analoghe nei testi e repertori di controllo, ma *Passion* (Sibille): 624 rileva che per le parlate moderne

[e]n ce qui concerne les formes neutres, on a des formes en -ò (*eiquò, iquò*), dans l'escarton de Briançon (comme dans la plupart des parlers occitans actuels), mais des formes en -en ou -òn dans la partie italienne (*eicen ~ eiçòn, ei- quen...*); ces dernières formes existent également en francoprovençal,

fornendo poi (*ibi*: 625-7) esempi dalle Valli di Susa (*eicen, eitien* a Roche-molles; *ician, itian* a Salbertrand), Chisone (*içon, iquen* a Prigelato; *eicen/ eiçòn, iquen/ quen-quí* a Fenestrelle) e Germanasca (*eiçon, eiquen*). Questi dati sono confermati dalle carte *ALF* 188 *ça* e 1203 *j'ai su ça*, dove si rileva *eyken* a Perrero (Val Germanasca), contro il tipo piú diffuso in -ò (ma *enikye* a Lanslebourg, Savoye).<sup>91</sup>

<sup>90</sup> Un'altra occorrenza a Pancalieri, a sud di Torino; ma *pro* è diffuso in gran parte dell'area altopiemontese, come mi comunica Riccardo Regis.

<sup>91</sup> In *PSA, MSE* e altri *Misteri* c'è *que(y)n(o)* agg. e pron. interr. 'quale': cf. Bellone 2006: 217-8 e Iserloh 1891: 48, per cui *quen* è condiviso coi testi valdesi. Barth 1893: 298 rileva *queyna* e *quena* come varianti di *qual* nel poemetto *La Barca* (cf. *Six Vandois poems* (Chaytor): 10, v. 212) nei mss. Cambridge, University Library, Dd.XV.30; Genève, Bibliothèque de Genève, l.e. 207; e Dublin, Trinity College Library, 261 (in Barth 1893: 322 le forme di Ginevra e Cambridge sono erroneamente invertite e *qual* diventa *cal*); *FEW* 2,1477a registra *quinb* come f. di *queina* sulla base del glossario di *Six Vandois poems*

Una prima interpretazione di questi dati evidenzia innanzitutto che il ms. 259 accoglie elementi (*ben que, (il) y a, non [...] pas e pro*) attestati ovunque, ivi compresi testi affini al *corpus* valdese per tempo e luogo di produzione, i quali però non trovano riscontro nella *scripta* letteraria; inoltre, che il codice ha forme (*pur que, manco ed eyquen*) che nel *corpus* valdese sono sí attestate, ma raramente.

Di queste ultime, *eyquen* e *manco* sono geograficamente marcate: per la prima il Delfinato *aux eaux pendantes* e il francoprovenzale; per la seconda le Alpi Cozie centrali e meridionali, le Marittime, le Liguri e l'area italo-romanza. La refrattarietà dimostrata dalla *scripta* valdese può forse spiegarsi con la volontà di preferire altre forme di maggior diffusione.

La stessa ipotesi può aver pesato su *ben que* e *pur que*. La prima, salvo occorrenze isolate, è infatti attestata tra le Bouche-du-Rhône, la Val Germanasca e le Alpi Marittime, oltre che nel dominio italo-romanzo. L'assenza (o estrema rarità) della seconda dai repertori della lingua d'oc fa invece pensare a un italianismo, verso il quale potrebbe essere scattata una sorta di censura. È vero che l'attestazione nel *Novel sermon* certifica del suo accoglimento ai massimi livelli della *scripta*, ma è un caso per ora isolato: l'altro testimone (il ricettario del codice di Cambridge, cf. sopra) è anch'esso periferico rispetto al *corpus* letterario.<sup>92</sup>

La volontà di non accogliere forme troppo sbilanciate verso il dominio galloromanzo può invece spiegare l'assenza di *non [...] pas*, o meglio il mancato impiego del *pas* ancora oggi in uso (cf. per es. le carte AIS 1450 *non è ancora matura* e 1678 *questa donna non mi piace*). La stessa *ratio* può essere invocata per *(il) y a*, la cui assenza però stupisce maggiormente: una costruzione analoga, benché col verbo *essere*, è infatti propria anche delle parlate piemontesi (cf. per es. la carta AIS 985 *c'è poco pane*); inoltre, una forma analoga a quella della *scripta* valdese (pron. *la/lo* + verbo *essere*) è

(Chaytor): 127, ma non trovo la forma m. nei testi né rilevo occorrenze di *quen* o varianti nel *corpus* valdese di controllo.

<sup>92</sup> Non manca forse di significato il fatto che nel ricettario si trovi *cuna* 'ciascuna, qualsiasi', forma a mia conoscenza ignota al resto del *corpus* valdese e ai repertori della lingua d'oc, ma presente per es. nell'occitano valchisonese del *Codice Gouthier* (cf. Maraschi in c. s., n. 7 e Hirsch 1975).

segnalata da *ALS* 985 *c'è poco pane* e 1550 *c'è una macchia* a Giaveno (Val Sangone) e Rochemolles (Val Susa, soltanto per la carta 1550).

Una spiegazione di segno totalmente opposto può darsi per *pro*, che testimonierebbe della resa di fronte all'avanzata del tipo italoromanzo *ab-bastanza*, subita da tutte le parlate galloromanze (cf. sopra).

Il ms. 259 testimonia dunque di forme per vari motivi scartate dalla *scripta* letteraria. Da un lato ciò significa, banalmente, che il testo occitano è perfettamente calato nel suo contesto spazio-temporale e che, per contro, la *scripta* valdese promuove solo alcune forme tra quelle disponibili. Dall'altro il nostro testo, benché redatto in una *scripta* che nelle grandi linee non varia rispetto al resto del *corpus* valdese, pare comunque frutto di un minore impegno al rispetto delle forme canoniche.

Acquista così nuovo valore la considerazione relativa alla grafia *ou*: se questo è un testo meno sorvegliato, qui e là possono emergere abitudini scritte di solito rifiutate. Un'ulteriore conferma in questo senso può venire dal passaggio a p. 26, ll. 13-15:

Acerta lor miserias mesconoison que cosa sia | l'angel del satanacz esser trasfe-  
gura en angel de | luz e demostrar religion d'angels [...],

che traduce *Buc.*: 56, ll. 19-22:

Quid namque sit, angelum “Satanæ transfigurari in angelum lucis” et angelo-  
rum religionem prae se ferre [...] miseri ignorant.

È evidente che *lor miserias* ‘le loro miserie’ è erroneo rispetto a *miseri*. Si può correggere *miserias*, ottenendo *lor miserios* ‘essi, miseri, [...]’, con *lor* soggetto ben attestato nel ms. 259 (ess. pp. 14, l. 8 *que lor vivan*; 26, l. 8 *tuit lor non han*; 27, ll. 16-17 *lor non veon*) ma non nel *corpus* valdese, che ha *ilb(i)*.<sup>93</sup> Ma si può anche pensare che *lor* stesso sia erroneo, in questo caso per *los*. Posto che l'articolo det. masch. plur. è *li* nella *scripta* valdese e anche nel nostro testo (ess. pp. 1, l. 6 *li fruc*; ll. 19-20 *li fidel*; 2, l. 4 *li rit*; 3, l. 7 *li seo*), *los/lous* si trova invece in funzione di soggetto e obliquo nei *Misteri delfina-*

<sup>93</sup> Cf. per es. *Bestiario valdese* (Raugei): 63; Borghi Cedrini 2017: 207; Poetz 2021: 287.

*tesi* (cf. Bellone 2006: 204). Non è quindi implausibile che *los* fosse un tratto della lingua dell'autore, non compreso da un copista uso ai modi della *scripta* letteraria valdese.

Andrea Giraudò  
(Università degli Studi di Torino)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

- Absolucion* (Poetz) = Joanna Poetz, *Absolucion. Édition d'un traité vaudois*, in Fabio Barberini, Camilla Talfani (éd. par), *Trans-mission. Création et hybridation dans le domaine d'oc. Nouvelles perspectives de la recherche en domaine occitan*, Turnhout, Brepols, 2022: 129-47.
- Bestiario valdese* (Raugei) = Anna Maria Raugei, *Bestiario valdese*, Firenze, Olschki, 1984.
- Bucer, *Briefwechsel* (Friedrich et alii) = Martin Bucer, *Briefwechsel. Correspondance, Band V* (September 1530 – Mai 1531), hrsg. von Reinhold Friedrich, Berndt Hamm, Roland Liebenberg, Andreas Puchta, Leiden · Boston, Brill, 2004.
- Crespin, *Actiones* = Ioannes Crispinus, *Actiones et Monumenta Martyrum*, s. l., 1560.
- Crespin, *Livre* = Jean Crespin, *Le livre des martyrs*, s. l., 1554.
- Deux manuscrits* (Noulet–Chabaneau) = Jean-Baptiste Noulet, Camille Chabaneau (éd. par), *Deux manuscrits provençaux du XIV<sup>e</sup> siècle*, Montpellier · Paris, Société pour l'étude des langues romanes · Maisonneuve et Charles Leclerc, 1888.
- Gilles, *Histoire* (Lantaret) = Pierre Gilles, *Histoire ecclésiastique des Églises Vaudoises de l'an 1160 au 1643*, éd. par Pierre Lantaret, Pignerol, Chiantore & Mascarelli, 1881, 2 voll.
- Guiraut Riquier (Linskill) = *Les épitres de Guiraut Riquier, troubadour du XIII<sup>e</sup> siècle*, édition critique avec traduction et notes par Joseph Linskill, London, AIEO, 1985.
- Istoria Petri et Pauli* (Guillaume) = Paul Guillaume (éd. par), *Istoria Petri et Pauli. Mystère en langue provençale du XV<sup>e</sup> siècle publié d'après le manuscrit original [...]*, Gap · Paris, Société d'Études des Hautes-Alpes · Maisonneuve et Charles Leclerc, 1887.
- Istorio de Saint Ponç* (Guillaume) = Paul Guillaume, *L'Istorio de Saint Ponç*, «Revue des Langues Romanes» 31 (1887): 317-420 e 461-553; 32 (1888): 5-24 e 250-85.

- Ludus Sancti Jacobi* (Arnaud) = Camille Arnaud, «*Ludus Sancti Jacobi*». *Fragment d'un mystère provençal*, Marseille, Imprimerie d'Arnaud, 1858.
- Mettra Ceneche* (Borghi Cedrini) = Luciana Borghi Cedrini, *Cultura 'provenzale' e cultura 'valdese' nei Mettra Ceneche ("Versi di Seneca") del ms. Dd XV 33* (Bibl. Univ. di Cambridge), Torino, Giappichelli, 1981.
- Miolo, *Histoira* (Balmas) = Gerolamo Miolo, *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli*, a c. di Enea Balmas, Torino, Claudiana, 1971.
- Moralitas* (Bellone) = *Moralitas Sancti Heustacii. Mistero provenzale*, edizione critica a c. di Luca Bellone, Milano, LedizioniLediPublishing, 2013.
- Mystère de Saint Barthélemy* (Fiat) = M.-J. Fiat, *Le Mystère de Saint Barthélemy*, «Revue de l'Université de Lyon» 10 (1932): 303-71; 4 (1933): 155-77; 10 (1933): 339-90.
- Mystère de Saint Martin* (Guillaume) = Paul Guillaume, *Mystère de Saint Martin. Istoria translationis predicti Sancti*, «Revue des Langues Romanes» 52 (1909): 424-503.
- N. T. *Carpentras* (Nüesch) = Hans-Rudolf Nüesch, *Altwaldensische Bibelübersetzung. Manuskript nr. 8 der Bibliothèque Municipale Carpentras*, Bern, Francke, 1979, 2 voll.
- N. T. *Zurigo* (Salvioni) = Carlo Salvioni, *Il Nuovo Testamento valdese, secondo la lezione del codice di Zurigo*, «Archivio glottologico italiano» 11 (1890): 1-308.
- Oekolampad, *Briefe* (Stahelin) = Ernst Stahelin, *Briefe und Akten zum Leben Oekolampads. Band II: 1527-1593*, in *Quellen und Forschungen zur Reformationsgeschichte. Band XIX*, Leipzig, Heinsius, 1934.
- Passion* (Sibille) = Marcellin Richard, *La «Passion de saint André». Édition critique suivie d'une étude linguistique comparée*, par Jean Sibille, Paris, Champion, 2007.
- Perrin, *Histoire* = Jean-Paul Perrin, *Histoire des Vaudois*, Genève, Matthieu Berjon, 1618.
- Poesies Wolfenbüttel* (Verlato) = Zeno Lorenzo Verlato, *Occitania periferica. Il canzoniere religioso di Wolfenbüttel*, «Rivista di studi testuali» 4 (2002): 173-247.
- Scultetus, *Annales II* = *Abrahama Sculteti annalium evangelii passim per Europam decimo quinto salutis partae seculo renovati, decas secunda: ab anno MDXXVI ad annum MDXXXVI*, Heidelbergae, Typis Johannis Lancellotti Academiae Typogr. Impensis Jonae Rosae, 1620.
- Sermoni valdesi* (Giraudo) = *Sermoni valdesi medievali. I e II domenica di Avvento*, edizione critica a c. di Andrea Giraudo, Torino, Claudiana, 2016.
- Six Vaudois poems* (Chaytor) = *Six Vaudois poems from the Waldensian MSS in the University Libraries of Cambridge, Dublin and Geneva*, ed. by Henry John Chaytor, Cambridge, University Press, 1930.
- Vergier* (Degan Checchini) = *Il Vergier de cunsollacion e altri scritti (manoscritto Ge 209)*, a c. di Annabella Degan Checchini, Torino, Claudiana, 1979.

*Vertuz* (Dal Corso–Borghi Cedrini) = *Vertuz e altri scritti* (manoscritto Ge 206), a c. di Mario Dal Corso e Luciana Borghi Cedrini, Torino, Claudiana, 1984.

## LETTERATURA SECONDARIA

*AIS* = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Atlante italo-svizzero / Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940, 8 voll. (anche in rete).

*ALF* = Jules Gilliéron, Edmond Edmont, *Atlas linguistique de la France*, Paris, Champion, 1902-1910, 9 voll. (anche in rete).

Audisio 1989 = Gabriel Audisio, *Les «Vaudois». Naissance, vie et mort d'une dissidence (XII<sup>me</sup> – XVI<sup>me</sup> siècles)*, Turin, Meynier, 1989.

Balmas–Dal Corso 1977 = Enea Balmas, Mario Dal Corso, *I manoscritti valdesi di Ginevra*, Torino, Claudiana, 1977.

Barth 1893 = Andreas Barth, *Laut- und Formenlehre der Waldensischen Gedichte*, «Romanische Forschungen» 7 (1893): 293-330.

Bellone 2006 = Luca Bellone, *La lingua della Moralitas Sancti Heustacii (1504)*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» III Serie, 30 (2006): 155-235.

Benedetti 2006 = Marina Benedetti, *Il «santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino, Claudiana, 2006.

Bo 2014 = Federico Emidio Bo, *I manoscritti valdesi e le valli del Piemonte: nuove prospettive sugli antichi luoghi di conservazione nelle valli oggi dette valdesi*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» 215 (2014): 3-20.

Borghi Cedrini 1988 = Luciana Borghi Cedrini, *Ancora sulla «questione della lingua valdese»: osservazioni sulle grafie dei manoscritti valdesi*, in Aa. Vv., *Studi testuali 1*, Alessandria, Edizione dell'Orso, 1988: 7-33 (ora in Borghi Cedrini 2017: 227-52).

Borghi Cedrini 2017 = Luciana Borghi Cedrini, *Ai confini della lingua d'oc (Nord-Est occitano e lingua valdese)*, a c. di Andrea Giraud, Walter Meliga, Giuseppe Noto, Modena, Mucchi, 2017.

Bronzat 1985 = Franco Bronzat, *Il Protocòl Orcel: un documento inedito in occitano alpino*, «Novel Temp» 24-25 (1985): 95-107.

Cameron 1984 = Euan Cameron, *The Reformation of the Heretics. The Waldenses of the Alps 1480-1580*, Oxford, Clarendon Press, 1984.

Cicchella–Menichetti 2021 = Attilio Cicchella, Caterina Menichetti, *Un caso di traduzione orizzontale: il libro degli Atti degli Apostoli nella Bibbia italiana e occitana. Dai manoscritti alla stampa e ritorno*, in Lene Schøsler, Juhani Härmä (éd. par), *Actes du XXIX<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romane*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2021, 2 voll.: 1231-42.

- COM 2 = *Concordance de l'occitan médiéval. COM 2: Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-ROM, Turnhout, Brepols, 2005.
- Cornagliotti 1995 = Anna Cornagliotti, *Sprache der Waldenser. Il valdese*, in Günther Holtus, Michael Metzelin, Christian Schmidt (hrsg. von), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005, 8 voll., vol. II.2 (1995): 467-473.
- DocLing = *Les plus anciens documents linguistiques de la France*, Édition électronique dirigée par Martin-D. Glessgen en partenariat avec Frédéric Duval et Paul Videsott, 2009–..., in rete.
- FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, hrsg. von Walter von Wartburg et al., Bonn · Leipzig · Berlin · Bâle, Klopp · Teubner · Zbinden, 1922-2003, 25 voll.
- Gilmont 1973 = Jean-François Gilmont, *Le pseudo-martyre du vaudois Pierre Masson (1530)*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» 133 (1973): 43-8.
- Giraudo 2015 = Andrea Giraudo, *Volgarizzamenti valdesi di alcuni sermoni di Iacopo da Varazze*, «Studi medievali» 56.2 (2015): 741-87.
- Giraudo in c. s. = Andrea Giraudo, *La letteratura valdese medievale. Testi, lingua, manoscritti*, in Francesca Tasca, Susanna Peyronel Rambaldi, Gian Paolo Romagnani e Paolo Naso (a c. di), *Storia dei valdesi*, Torino, Claudiana, in c. s., 4 voll.
- Herzog 1853 = Johan Jakob Herzog, *Die romanischen Waldenser*, Halle, Eduard Anton, 1853.
- Iserloh 1891 = Hugo Iserloh, *Darstellung der Mundart der delphinatischen Mysterien*, Bonn, Universitäts-Buchdruckerei, 1891.
- Jaymes 2011 = David Jaymes, *The Zurich Waldensian New Testament (C 169 [706]): the Archaeology of a Dissidence*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» 208 (2011): 3-29.
- Maraschi in c. s. = Andrea Maraschi, *L'attività medico-curativa dei barba*, in Francesca Tasca, Susanna Peyronel Rambaldi, Gian Paolo Romagnani e Paolo Naso (a c. di), *Storia dei valdesi*, Torino, Claudiana, in c. s., 4 voll.
- Menichetti 2016 = Caterina Menichetti, *La traduction intra-romane en contexte religieux. La genèse des Actes des Apôtres en occitan vaudois*, in Stefania Maffei Boillat, Alain Corbellari (éd. par), *L'aventure du sens. Mélanges de philologie provençale en l'honneur de François Zufferey*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016: 147-75.
- Menichetti 2021 = Caterina Menichetti, *Circulation de livres et stratégies de traduction dans les communautés vaudoises (ca. 1500): pour l'édition critique des Actes des Apôtres en occitan vaudois*, in Sarah Alyn Stacey, Joanna Poetz (ed. by), *New Perspectives on Heretical Discourse and Identities. The Waldensians in Historical*

- Context*, Oxford · New York, Peter Lang, 2021: 51-74.
- Poetz 2021 = Joanna Poetz, *Les Manuscrits vaudois de Trinity College Dublin: Édition critique d'Ayczo es la Causa del departiment de la gleysa romana*, Epistola al serenissimo rey Lancelau, Qual cosa sia Antichrist *et étude de la circulation de textes entre l'Unitas Fratrum et les Vaudois*, tesi di dottorato inedita, Dublin, Trinity College Dublin, 2021.
- Poetz in c. s. = Joanna Poetz, *La literacy des vaudois: le cas de la réception chez les vaudois d'oeuvres de l'Unitas fratrum*, in Francesca Tasca, Susanna Peyronel Rambaldi, Gian Paolo Romagnani e Paolo Naso (a c. di), *Storia dei valdesi*, Torino, Claudiana, in c. s., 4 voll.
- Rivoira in c. s. = Matteo Rivoira, *Storia linguistica dei valdesi alpini*, in Francesca Tasca, Susanna Peyronel Rambaldi, Gian Paolo Romagnani e Paolo Naso (a c. di), *Storia dei valdesi*, Torino, Claudiana, in c. s., 4 voll.
- Rivoira 2019 = Matteo Rivoira, *Le français dans le territoire occitan au XVIe siècle: le cas des Vallées Vaudaises*, «Le Moyen Français» 84 (2019), 55-65.
- Rivoira-Tron 2014 = Matteo Rivoira, Daniele Tron, *Il francese nel repertorio linguistico dei valdesi alpini*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» 215 (2011), 173-94.
- TdF = Frederic Mistral, *Lou tresor dóu Felibrige, ou dictionnaire provençal-français*, Aix-en-Provence, Remondet-Aubin, 1878-1886, 2 voll.
- TMAO = *Trésor Manuscrit de l'Ancien Occitan*, Université Fédérale Toulouse Midi-Pyrénées–CNRS–Université Toulouse Jean Jaurès–AIEO, 2017–..., in rete: [tmao.aieo.org](http://tmao.aieo.org).
- Todd 1865 = James Henthorn Todd, *The Books of the Vaudois. The Waldensian Manuscripts preserved in the Library of the Trinity College of Dublin*, London · Cambridge, Macmillan, 1865.
- Tron 2001 = Daniele Tron, *La definizione territoriale delle Valli valdesi dall'adesione alla Riforma alla Rivoluzione francese*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» 189 (2001): 5-26.
- Tron 2010 = Daniele Tron, *Un profondo mutamento: da barba a pastori*, in Raimondo Genre (a c. di), *Valdismo e cattolicesimo prima della Riforma (1488-1555): dai conflitti alla convivenza*, Villaretto (Roure), La Valaddo, 2010: 253-92.
- Vinay 1975 = Valdo Vinay, *Le confessioni di fede dei valdesi riformati. Con i documenti del dialogo fra la "prima" e la "seconda" Riforma*, Torino, Claudiana, 1975.

RIASSUNTO: Il contributo presenta il manoscritto valdese Dublin, Trinity College Library, 259, concentrandosi sul primo testo ivi contenuto, ossia la traduzione-riumaneggiamento, in occitano alpino, del carteggio latino avvenuto nell'autunno

1530 tra i predicatori valdesi Morel e Masson da un lato e i riformatori Ecolampadio e Bucero dall'altro. Le note sulla storia interna ed esterna del codice sono seguite dalla ricostruzione del contesto storico e da osservazioni sulla genesi e struttura del testo. L'ultima parte è dedicata alla lingua, esaminata soprattutto in ottica contrastiva con la *scripta* dei codici letterari valdesi e dei *Misteri delfinatesi*.

PAROLE CHIAVE: manoscritti valdesi, occitano alpino, Riforma.

ABSTRACT: The contribution presents the Waldensian manuscript Dublin, Trinity College Library, 259, focusing on the first text contained therein, namely the Alpine Occitan translation of the Latin correspondence that took place in the autumn of 1530 between the Waldensian preachers Morel and Masson on the one hand and the reformers Ecolampadio and Bucero on the other. Notes on the internal and external history of the codex are followed by a reconstruction of the historical context and observations on the genesis and structure of the text. The last part is dedicated to the language, examined above all from a contrastive point of view with the *scripta* of the Waldensian literary manuscripts and the Dauphinois *Mystères*.

KEYWORDS: Waldensian manuscripts, Alpine Occitan, Reformation.